I MISERABILI

DI

CARLO HUGO

DRAMMA

IN DUE PARTI NOVE ATTI

E QUATTORDICI QUADRI

CON

PROLOGO IN TRE QUADRI

TRADUZIONE DI

RICCARDO CASTELVECCHIO

MILANO

PRESSO L'EDITORE C. BARBINI.

Via Larga.

1864

MILANO. Tip. Lit. e Calc. ZANABONI.
Via S. Zeno N. 10.

I MISERABILI

DI

CARLO HUGO

PERSONAGGI
DEL PROLOGO.

GIOVANNI VALJEAN
Monsignor MYRIEL, *Vescovo di Digné*
Madamigella BATTISTINA, *di lui sorella.*
MAGLOIRE, *vecchia servente.*
JAQUIN LABARRE, *albergatore.*
PETIT-GERVAIS, *Savojardo.*
UN CITTADINO.
LA MOGLIE *del Cittadino.*
UN ARTIGIANO.
UN CARCERIERE.
UNA SIGNORA.
UN BRIGADIERE.
UN VIANDANTE.
Un Fanciullo che non parla.

La Scena è a Digné. — *Anno* 1817.

Divisione del Prologo

Quadro I.⁰ La sera d'un giorno di viaggio.
» II.⁰ Monsignor Myriel.
» III.⁰ Petit-Gervais.

I MISERABILI

PROLOGO IN TRE QUADRI

QUADRO PRIMO

La Sera d'un giorno di viaggio.

Una piazza in una sera d'estate, a destra un'osteria, presso la porta una panca, dalla stessa parte l' ingresso delle prigioni con porta chiusa e finestrella graticolata da aprire, due scalini conducono alla porta; campanello con catena da tirare che suona internamente; a sinistra sul davanti una casa con porta da chiudere, più indietro dallo stesso lato l'abitazione del Vescovo. — All'alzar del sipario l'orchestra preludia un motivo lento e melanconico, intanto entra Valjean con un sacco sulle spalle e bastone, stanco e spossato, e si dirige verso l' osteria, la musica cessa.

SCENA PRIMA.

Valjean, Jaquin dall' osteria, poi un Artigiano.

Jaq. (*a Valjean*) Cosa comanda il signore?
Valj. Da cena e da dormire.
Jaq. Niente di più facile. (*guardandolo con diffidenza*) Purchè paghi.

Valj. Pagherò.

Jaq. Allora sarà servito. (*Valjean siede spossato sulla panca*)

(*voci di dentro*) Evviva l'oste Jaquin!

Art. (*comparisce sulla porta dell'osteria con un bicchiere in mano pieno di vino*). Oste, non senti? si trinca alla tua salute, cosa diavolo fai qui in strada?

Jaq. Mi è capitato un forestiere.

Art. Un forestiere? (*osserva Valjean*) (corpo del diavolo! È lui!) (*dice una parola sottovoce a Jaquin*) Ti dico che l'ho veduto poco fa, quando entrò nell'ufficio del Maire, e che nella città non si discorre d'altro.

Jaq. (*a Valjean*) Signore, scusate, ma non posso alloggiarvi.

Valj. Avete paura che non vi paghi? Volete i denari anticipati? ne ho dei denari.

Jaq. Eh! non è già per questo... avete del denaro voi?

Valj. Sicuro, che meraviglia?

Jaq. Eh! nessuna meraviglia, ma io non ho camere per voi.

Valj. Datemi una bracciata di paglia in un cantuccio, dopo cena ci accomoderemo.

Jaq. Ma gli è che non posso nemmeno darvi da cena.

Valj. Sono in cammino dall'alba del giorno, ho fatte 12 leghe a piedi, pago e voglio mangiare.

Jaq. Ma se non ho nulla.

Valj. Nulla? (*indicando l'interno*) Eppure vedo che là di dentro mangiano.

Jaq. Era una cena ordinata prima.

Valj. (*si alza*) Questo è un albergo, io ho fame ed entro.

Jaq. Alto là, voi non entrerete; andatevene.
Valj. Come!
Jaq. Andatevene colle buone e sarà meglio per voi, mi capite?
Valj. Ma....
Jaq. Volete che vi dica, chi siete?
Valj. Vado, vado... (*Jaquin entra nell' osteria coll'Artigiano. Valjean si guarda attorno, sospira, poi si allòntana per la strada a sinistra; appena scomparso si apre la porta della casa sinistra e n'esce il cittadino, con la moglie e un ragazzino portando due sedie*)

SCENA II.

Il Cittadino, la Moglie, il Fanciullo, indi Valjean.

Citt. Che bella sera!
Mogl. Hai forse volontà d'andare a spasso?
Citt. Niente affatto. Ho volontà che sediamo quì al fresco col nostro bambino, prima d'andare a cena. Questa sera chi ha prudenza, sta a casa sua. (*siedono*)
Mogl. Perchè?
Citt. Lo so io il perchè, ed è inutile che te lo dica. (*vuol prendere il bambino, che sua moglie ha sulle ginocchia*) L'hai carezzato abbastanza il nostro bamboccio, ora dammelo un po' anche a me.
Mogl. Eccolo il cattivo! vuol sempre portarmelo via!
Citt. Io sono un povero artista, lavoro tutto il giorno, e riscuoto la paga della settimana ogni sabato, ma la mia paga di tutti i giorni è questa delizia di figliuolo, è il mio Giannino.

Valj. (*è entrato e da qualche tempo li sta osservando, dice fra sè*) Sembrano così contenti; quell'uomo dovrebbe avere un buon cuore, proviamo. (*si avvicina e dice loro umilmente*) Signori...
Citt. Chi è, che volete?
Valj. Domando scusa, sareste tanto buoni, mediante pagamento, di darmi una scodella di zuppa ed un cantuccio per dormire, poco importa il dove? Ditemi, mi fareste questo favore, mediante pagamento?
Citt. Chi siete voi?
Valj. Io vengo da Puy—Mousson, ho camminato tutto il giorno, ho percorso dodici leghe, vorreste dunque mediante pagamento?
Citt. Io non avrei alcuna difficoltà di dare alloggio ad un galantuomo che paga... Ma perchè non andate all'albergo?
Valj. Non c'era posto.
Citt. Eh, baje! oggi non c'è il mercato. Siete stato lì di facciata a quell'osteria?
Valj. Sì.
Citt. E così?
Valj. E così non hanno voluto albergarmi.
Citt. Andate nella contrada qui a destra, vi è un albergo e provate là.
Valj. Ci sono stato e non vollero lasciarmi entrare.
Citt. (*alzandosi con soprassalto*) Giuro al cielo! Sareste mai?... Dentro, moglie, dentro.. (*la moglie prende il bambino e segue il Cittadino, che ritorna subito con un fucile*) Via di quà.
Valj. Per carità, un sol bicchier d'acqua.
Citt. Va via o t'accoppo. (*arma il fucile e indietreggiando torna in casa e chiude a chiave la porta*)

SCENA III.

Valjean, poi il Carceriere.

Valj. (*solo*) Va via o t' accoppo? E dove vogliano che io vada croce di Dio? (*si volge e vede la porta della prigione*) là in prigione alla buon'ora! (*va e suona; si vede la testa del Carceriere che apre la finestrella graticolata della porta*).

Car. (*di dentro*) Chi va là?

Valj. (*levandosi il cappello*) Signor carceriere, fate la grazia di aprirmi e di darmi una cuccia per questa notte.

Car. La prigione non è una locanda, andate.

Valj. Ma io....

Car. Rubate, fatevi arrestare ed allora vi riceveremo. (*chiude la finestra e sparisce*)

Valj. Nè anche in prigione! Rubare, Rubare! (*siede sui gradini della porta della prigione; si sentono i botti dell' ora di notte, una donna velata con un libro di preghiere in mano attraversa la scena*)

SCENA IV.

La Signora e Valjean.

Sig. Che fate voi lì, amico? (*a Valjean*)

Valj. Lo vedete, buona signora, mi corico.

Sig. Sui gradini della prigione?

Valj. Ho dormito per 19 anni sulle nude assi, oggi ho un materasso di pietra.

Sig. Siete stato soldato?

Valj. Sì.... soldato.

Sig. Perchè non andate all' osteria?
Valj. Perchè non ho denari. (*Primo—Mutazione*)
Sig. Mi spiace che nella mia borsa non ci ho che quattro soldi.
Valj. Buoni anche quelli. Datemeli pure.
Sig. A voi (*glieli dà*) Ma questi non basteranno per una locanda; è impossibile che voi dormiate sulla nuda terra, povero diavolo! provate d'andare in qualche luogo, chi sa?
Valj. Ho bussato a tutte le porte di questa piazza.
Sig. Ebbene?
Valj. Mi hanno cacciato via dappertutto.
Sig. Voi dite di aver bussato a tutte le porte?
Valj. Si, signora.
Sig. Avete picchiato a quella là? (*indicando la casa del vescovo*)
Valj. A quella no.
Sig. Picchiate e vedrete. (*parte*)
Valj. (*si stringe nelle spalle e torna a coricarsi*)
(*Mutazione*

Fine del Quadro Primo.

Mutazione a Vista.

QUADRO SECONDO

MONSIGNOR MYRIEL.

Camera semplice con alcova e finestra praticabile nel telone; a destra due porte, a sinistra altra porta e camino acceso alla prima quinta — Una credenza di noce, con entro l'occorrente per tre coperti — sopra la credenza busto con posate d'argento, e un candeliere d'argento spento — sul davanti un poco a sinistra tavolo tondo da quattro persone, poltrone di corame, sedie — Letto decentissimo entro l'alcova — Altro candeliere d'argento, simile, acceso sul tavolo.

SCENA PRIMA.

Battistina, Magloir che apparecchia, poi Myriel.

Magl. Ho tanta paura attorno che troverò il coraggio di dirglielo.

Batt. Dal momento che mio fratello non vuole che si abbia paura per lui, il nostro dovere è d'ubbedirlo e lasciarlo fare ciò che gli pare e piace. Ecco la condotta che dobbiamo tenere con un'anima grande, come la sua: d'altronde voi sapete benissimo, Magloir, che qui non c'è nulla da rubare.

Magl. È vero; i poveri si hanno portato via tutto ma non di meno restano ancora le posate d'argento, Madamigella; restano i due candelieri,;

che sono un' eredità della vostra povera madre. Cosa importa che questa sia la casa del Signore, cosa giova che il padrone sia amato e benedetto da tutti; per sino dai birboni? Dovete pensare che quel malfattore, che va attorno in quest'ora per le contrade, non lo conosce nemmeno. (*entra il vescovo con un libro in mano — Magloir scambia con Battistina un segno d' intelligenza.*) Dicono, signorina, che sia uno scelleratissimo uomo, un sanguinario, che ne ha già scannati cinque o sei, e che ha una faccia da satanasso.

Myr. (*che si è seduto ed ha aperto il libro*) Di chi parlate, Magloir?

Magl. Parlo, Monsignore, di quel vagabondo, che va a zonzo per le strade della città, e che il signor Maire ha fatto noto alla popolazione mediante un manifesto come persona pericolosissima.

Myr. E cosa vuol dir ciò?

Magl. Vuol dire, Monsignore, che quella porta la mette direttamente sulla strada, che vostra signoria dovrebbe far chiamare il fabbro, perchè ci ponesse una sbarra di ferro, che così come sta, ciascheduno può aprirla ed entrare all'improvviso.

Myr. (*scrolla la testa e si pone a dire le orazioni*)

Batt. Sbrigatevi a dare in tavola, Magloir, che Monsignore mio fratello deve essere molto stanco.

Magl. Subito, signorina, subito. — E quel siffatto manifesto del signor Maire dice anche, come qualmente i cittadini debbano ben bene rinchiudere e sprangare porte e finestre stanotte!

Batt. Avete inteso, fratello, ciò che disse Magloir? (*Myriel sorride e fa cenno di sì*) E che cosa vorreste voi fare Magloir?

Magl. Vorrei con buona licenza di Monsignore correre dal fabbro a dirgli che recasse due o tre grossi puntelli di ferro, avanti che la notte avanzasse perchè quel vagabondo potrebbe arrivare da un punto all' altro, e Monsignore che ha la cattiva abitudine, quando uno bussa di dir sempre avanti. (*si odono due forti colpi alla porta*)

Myr. Avanti!

SCENA II.

Valjean e detti

Valj. Ecco qui senza preamboli, io mi chiamo Valjean e sono un galeotto.

Magl. (*con grido soffocato*) Gesù Maria!

Valj. Ho terminata la mia pena e da quattro giorni sono uscito dall' ergastolo e vado a Pontalier, luogo di mia destinazione. Quattro giorni di cammino da Tolone sin qui. Questa sera giungendo nella città mi sono diretto alle locande, e non vollero ricevermi a motivo del mio passaporto, che avevo mostrato nell' ufficio del Maire; non potevo fare a meno, ho chiesto asilo a questo e a quello, ho picchiato persino all' uscio delle carceri, da per tutto venni respinto. Una buona signora mi ha indicato la porta di questa casa, dicendomi « picchiate » Ho esitato qualche tempo per paura che anche qui mi maltrattassero, ma finalmente la fame e la stanchezza vinsero la mia ripugnanza, ed eccomi qui. Ora domando io, che luogo è questo? È un albergo? Non son mica uno spiantato, sapete? Ho i denari della mia massa, 109 franchi e 15 soldi, pagherò. Sono spossato, affamato, mi permettete di rimanere?

Myr. Madamigella Magloir, apparecchiate per uno di più. (*Magloir eseguisce*)

Valj. Non esigo tanto io. Pare che non mi abbiate compreso. Eccovi qui il mio passaporto giallo, come ben vedete. Leggete, anzi no, aspettate che leggerò io. Laggiù nell'ergastolo hanno aperto una scuola per coloro che vogliono approffittarne. Ascoltate cosa hanno scritto sul mio passaporto. (*legge*) « Giovanni Valjean nativo di... (questo a voi poco importa) ha passato 19 anni nella casa di forza. (*bella casa!*) Cinque per furto con rottura e quattordici per aver tentato quattro volte la fuga. È individuo pericolosissimo... Hanno messo questo a cagione della mia forza muscolare, che è straordinaria, tanto che nell'ergastolo mi chiamavano « *Giovanni Martinetto* » e in virtù di questa bella raccomandazione tutti mi hanno scacciato. Volete ospitarmi voi altri sì o no? Volete vendermi una crosta di pane e darmi un bugigattolo per coricarmi? Ohe? Rispondete?

Myr. Signor Valjean, ecco qui la cena. Sediamo a tavola, sorella.

Valj. Davvero mi date ricovero! Mi fate sedere a tavola con voi! Mi chiamate anche « signore » non mi date del *tu*, come fanno tutti! Non mi dite « va via cane » come mi dicono da per tutto!

Myr. Madamigella Magloir, siamo un po' all'oscuro.

Magl. (*accende il candeliere che è sulla credenza e lo pone sul tavolo = I tre siedono a tavola, Myriel serve*).

Valj. Vi ringrazio. Siete un gran brav'uomo, voi. Avevo paura che mi cacciaste, ed ecco perchè alla bella prima io ho detto chi ero. (*mangia e beve con voracità*).

Myr. Potevate anche tacermelo, sarebbe stato lo stesso. Quella porta non domanda a colui che entra, s'egli abbia un nome, bensì se abbia un'afflizione. Voi soffrite, voi avete fame e sete, dunque siete il benvenuto. In questa casa, o signore, siete più padrone di me, tutto che è mio è vostro. Che necessità ho io di sapere il vostro nome! Prima ancora che me lo diceste io già lo sapevo.

Valj. Come! Conoscevate il mio nome!

Myr. Si, voi vi chiamate « mio fratello? »

Valj. Sull'anima mia, che siete un gran buon uomo! Oh! Come mi sento ristorato!

Myr. Bevete un po' di questo vecchio vino di Mauves. Perdonate se mia sorella ed io non v'imitiamo, ma noi siamo abituati a non bere che acqua.

Valj. Acqua! — Buona anche quella quando non c'è altro. (*beve*) Adesso che ho bevuto e ben mangiato sento maggiormente la stanchezza. Avete un fienile, una stalla, dove possa sdrajarmi!

Myr. Madamigella Magloir, mettete le lenzuola di bucato sul letto dell'altra camera.

Magl. (*esce per la seconda porta a destra*).

Valj. Mi date ancora un letto! Materassi e lenzuola per me! sono 19 anni che non ho dormito in un letto! 19 anni, ed io ne ho 46.

Myr. Avete molto sofferto!

Valj. Se ho sofferto! Oh sì, assai! La casacca rossa, la palla al piede, una tavola per letto, il caldo, il freddo, il lavoro, la ciurma, le bastonate, la catena corta per nulla, anche ammalato la catena ai piedi, 19 anni di una tal vita ed ora ho il passaporto giallo, cosa vi pare!

Myr. Voi uscite da un abisso di dolori, ma ci sarà

maggior gioja nei cieli pel volto lagrimoso di un peccatore pentito, che la veste candida di cento giusti. (*Valjean scrolla la testa, torna Magloir, sparecchia e chiude le posate nella credenza*) Orsù si fa tardi e voi avete bisogno del vostro letto.

Batt. Buona notte, fratello.

Myr. Buona notte, sorella. (*Battistina e Magloir partono*). Signor Valjean, riposate bene, domani prima della vostra partenza berrete un bicchiere di latte caldo della mia vaccherella, ecco là la vostra camera.

Valj. Obbligato. (*fa per andare poi ritorna*) E voi dove dormite?

Myr. In quella alcova lì.

Valj. Così vicino a me? E non avete paura?

Myr. Paura, di che?

Valj. Non potrei essere stato un assassino?

Myr. Io non vi domando i fatti vostri.

Valj. E se anche non lo fossi stato non potrei mo diventarlo? Voi siete un buon uomo, è verissimo; ma io sono il rovescio della medaglia, io, il mio passaporto lo dice. E chi sa se io sono neppur un uomo? Io sono forse una belva feroce. Ero incatenato ed ora vado sciolto, e corro per la mia strada, assetato di preda, ed assalgo, divoro e sbrano tutto ciò che incontro. Mi pare di aver fatto abbastanza, quando io ho detto, guardatevi da me, non è vero eh? mio buon vecchietto, che cosa ne dite?

Myr. Dico che non tocca a me a pensarci, ma al Signore. Buona notte.

Valj. (*entra nella stanza a lui destinata*)

SCENA III.

Myriel solo.

Anch' io sono stanco ed ho sonno. (*siede pensieroso*) Pover' anima! E sarà proprio vero ciò che egli disse, che in lui non siavi più nulla dell' uomo? Spero bene, mio Dio, che voi non lo permetterete, voi che accendete in noi una prima scintilla, un elemento divino, incorruttibile in questo mondo ed immortale nell'altro; scintilla, che il bene può far risplendente, ma che il male non giunge ad offuscare giammai! Ah! perchè non sono io in grado di toglierlo a tanta miseria!
(*china la testa e a poco a poco si addormenta*)

SCENA IV.

Myriel addormentato, Valjean.

Valj. (*comparisce con uno scalpello in mano, si ferma ed ascolta, poi si avanza cautamente; giunge vicino al vescovo, trasalisce e lo contempla attonito. Dopo pochi momenti il suo braccio si alza sino a levarsi il cappello, poi volge la testa ed osserva l'armadio, dove Magloir ha rinchiuso l'argenteria*) Quelle posate là dentro varranno per lo meno 200 franchi, il doppio di quello che ho guadagnato in venti anni. (*si ripone il cappello, va all' armadio, ruba le posate, le caccia nel sacco e fugge per la porta comune*)

SCENA V.

Myriel, Magloir.

Magl. (*entra correndo*) Ho sentito aprire la porta, è ancora aperta... Ah! l'armadio, le nostre posate... (*guarda*) Rubate! Ah! canaglia!
Myr. (*svegliandosi*) Che c'è Magloir?
Myr. Le posate, il bandito, l'argenteria è rubata. (*grida*) Al ladro, al ladro!
Myr. Zitto, non fate strepito; quelle posate non erano mie.
Magl. Come?
Myr. Erano roba dei poveri, e l'uomo che se le prese era un povero.
Magl. E Madamigella che non può mangiare nello stagno?
Myr. Pensavo appunto adesso che ci sono le posate di stagno. (*tumulto in istrada*)

SCENA VI.

Un Brigadiere, due Gendarmi che conducono Valjean e detti.

Bri. Vieni avanti, disgraziato!
Myr. Ah! siete qui, amico? Ho piacere di rivedervi. Voi avete lasciato qui i candelieri d'argento, che vi avevo regalato insieme alle posate; perchè non li portaste via con voi?
Valj. (*attonito*) Che dice?
Bri. Ah! dunque era vero ciò che costui andava dicendo? L'abbiamo incontrato, che correva come

uno che fugge e portava nel sacco quest'argenteria colla cifra di Monsignore.

Myr. Benissimo. Egli vi avrà detto, che le posate le aveva ricevute in dono da un vecchierello, in casa del quale cenò e dormì.

Bri. Precisamente.

Myr. E perchè non gli avete creduto? Perchè condurlo qui? È stato uno sbaglio.

Bri. Possiamo dunque lasciarlo andare?

Myr. Ma certamente.

Valj. Dite davvero? Io sono libero?

(*Primo—Mutazione*)

Myr. Sì, siete libero.

Bri. Sì, sei libero, cos'hai, non capisci?

Myr. Amico, prima di partire prendete i vostri candelieri. (*Valjean prende macchinalmente i candelieri*) E voi, signor Brigadiere, potete ritirarvi. (*i Gendarmi partono*) Amico mio, non dimenticate mai che mi avete promesso d'impiegare questa argenteria a diventare onesto uomo.

Valj. (*singhiozzando e piangendo*) Io... io vi ho promesso?...

Myr. Sì, il vostro pianto, la vostra commozione me lo dicono; Valjean, fratello mio, voi non appartenete più al male, ma al bene. Io compero l'anima vostra, la tolgo ai negri pensieri, allo spirito di perdizione e la dono a Dio. (*lo bacia*) Andate.

Valj. (*parte nell'estrema agitazione*)

Myr. (*a Magloir*) Ed ora Magloir andiamo a letto.

(*partono — Secondo—Mutazione*)

Fine del Quadro secondo.

(*Mutazione a vista*)

QUADRO TERZO

PETIT GERVAIS

Strada in una pianura deserta, nel fondo le Alpi — Leva il sole.

SCENA PRIMA.

Valjean solo.

(*Arriva correndo, guarda dietro a sè con ispavento ed affanno; si ferma ansante*).

Valj. Sono io in preda a un sogno, a una visione, o quanto mi è successo è verità? chi mi spiega questo mistero? Egli mi ha detto che io gli ho promesso. Io non gli ho promesso nulla, nulla affatto; ho rubato e sapevo benissimo, ciò che mi facevo, ed anche i gendarmi sapevano quello che facevano nell' arrestarmi. Io dovrei essere fra i catenacci. Chi ha detto a quel prete, che mi facesse porre in libertà? Io no certo, io era sbalordito, ero fuori di me... Sto male, ho bisogno di piangere e non posso! (*cade seduto sopra un sasso*) Guarda lì, dei fiori; ne ho veduti tanti a Faverolles, quand' ero piccino. Simili avventure quando capitano così all' impensata, scompigliano le idee, mettono l' uomo sossopra. Io avevo già preso il mio partito, ero rassegnato di tor-

nare nell'ergastolo, perchè quel prete si è pensato di disturbarmi? (*rimane assorto in un feroce abbattimento; si sente la voce di un fanciullo che canta, comparisce* Petit Gervais, *con una cassettina ad armacollo, e giuocherellando con due monete, nell'atto in cui passa davanti a Valjean gli cade una moneta. Valjean vi pone su il piede*)

SCENA II.

Petit Gervais e Valjean.

P. Ger. Signore, la mia moneta.
Valj. Come ti chiami tu?
P. Ger. Petit Gervais.
Valj. Va al diavolo.
P. Ger. Signore, lasciatemi prendere la mia moneta, la mia moneta d'argento, voglio il mio pezzo da due franchi. (*piange*)
Valj. (*alzando il bastone come trasognato*) Chi va là? chi mi parla?
P. Ger. Sono io, signore. Petit Gervais, abbiate la compiacenza di restituirmi i miei due franchi, alzate il piede, signore... (*con ira*) alzate il piede, vi dico!
Valj. (*alzandosi e tenendo sempre il piede sulla moneta*) Ah! sei ancora qui, piagnolone? vuoi andartene si o no?
P. Ger. (*spaventato*) Sì, vado, vado... (*corre via gridando*) Al ladro, al ladro!

SCENA III.

Valjean, poi un viandante.

Valj. Fa freddo, rimettiamoci in cammino. (*si abbassa per raccogliere il sacco e vede la moneta*) Cos'è questo? Ah! Ah! (*la raccoglie, si guarda attorno, poi corre per la scena gridando*) Petit Gervais, Petit Gervais, la tua moneta... Signore, (*ad un viandante che entra*) avete incontrato un fanciullo che piangeva?
Vian. Io no.
Valj. Certo Petit Gervais.
Vian. Non ho veduto nessuno. (*Primo Sipario*)
Valj. Non sarà forse di questo paese.
Vian. Sarà un forestiere, se fosse di questo paese lo conoscerei, sono l'aggiunto del Comune, io.
Valj. (*levando uno scudo*) Signor Aggiunto, prendete questo scudo e datelo ai poveri. Quel ragazzo era uno di quelli; che girano colla marmotta, era un Savojardo.
Vian. Può darsi.
Valj. (*dandogli due altri scudi*) A voi, anche questi, pei poveri.
Vian. Grazie buon uomo.
Valj. Non sono un buon uomo sono un ladro. Fatemi arrestare.
Vian. Misericordia! costui è pazzo! (*fugge*)
Valj. Petit Gervais! Petit Gervais! (*cade e piange*) Ah! miserabile! Ah! ladro che sono!
(*Cala il sipario*)

Fine del Prologo.

I MISERABILI

DI

CARLO HUGO

PARTE PRIMA

IN CINQUE ATTI ED OTTO QUADRI

Atto I.º	Quadro	1º.	L'Incontro di due madri.
	»	2.º	Fantina.
Atto II.º	Quadro	3.º	Turbine in un cervello.
	»	4.º	Il processo Champmathieu.
Atto III.º	Quadro	5.º	L'infermeria.
Atto IV.º	Quadro	6.º	L'Osteria di Thenardier.
Atto V.º	Quadro	7.º	Il Convento delle Benedettine.
	»	8.º	Il Cimitero Vaugirard.

PERSONAGGI
DELLA PRIMA PARTE

GIOVANNI VALJEAN, *sotto il nome di* Papà MADDALENA.
JAVERT, *Ispettore di Polizia.*
FANTINA. — COSETTA, *di lei figlia.*
THENARDIER, *Oste.*
Madama THENARDIER, *sua moglie.*
FAUCHELEVENT, *vecchio carrettiere.*
Suor SIMPLICIA, *Suora della Carità.*
LA DIRETTRICE.
EULALIA, *giovane operaja.*
Prima ARTIGIANA.
Seconda ARTIGIANA.
Madama VICTURIEN.
L' ABBADESSA *delle Benedettine.*
Primo ARTIGIANO.
Secondo ARTIGIANO.
UN MEDICO. — IL PRESIDENTE.
IL PROCURATORE Generale.
AVVOCATO Difensore. — UN USCIERE.
CHAMPMATHIEU, *vecchio contadino.*
BAULATRUELLE, COCHEPAILLE, BREVET — *ex Forzati.*
LEDRU' — PICOTÉ, *carrettieri*
GRIBRIER, *seppellitore.*

Giudici, Cancellieri, Giurati, Gendarmi, Popolo, Due Becchini, Una Bambina di tre anni, *che non parlano.*

PARTE PRIMA

IN CINQUE ATTI ED OTTO QUADRI

ATTO PRIMO

QUADRO I.

L'INCONTRO DI DUE MADRI

Una strada in un villaggio; a destra un albergo.

SCENA PRIMA.

La Thenardier seduta presso la porta, cullando sulle ginocchia una bambina. Fantina arriva da sinistra, recando Cosetta addormentata fra le braccia. Ha un sacco da viaggio.

Fant. Vi saluto, signora.
The. Ben arrivata quella giovane.
Fant. Oh! il bel bambino che avete!
The. Siete molto gentile; ne ho anche un altro, un bel maschiotto di dieci mesi, che giace in culla. Ma voi pure ne avete uno di bellini. Sedete, signora. Io mi chiamo Madama Thenardier, sono la moglie del padrone di quell' albergo.
Fant. (*siede*) Sono alquanto affaticata, la mia angioletta si è addormentata, vengo sin da Parigi-

The. Capperi! Da Parigi a Monfermeil v' ha una bella trottata! Che nome ha la vostra piccina?
Fant. Cosetta! va per i tre anni.
The. L' età della mia Eponina. E dove andate se è lecito?
Fant. Torno alla mia patria, Mentrueil, vado a cercare padrone.
The. È forse là il padre della vostra bimba?
Fant. Il padre?
The. Già, vostro marito....
Fant. Io non sono maritata, signora.
The. Eh capisco! Povera gioventù! Tutti così questi mostri di uomini! Promettono mari e monti, e poi vi piantano lì con un bamboccio sulla coscienza e la balia sulle spalle.
Fant. Ho avuto la fortuna di potere allattare io stessa la figlia mia. Ciò mi ha indebolita ed ho la tosse.
The. Si vede che non siete molto robusta, e come farete a lavorare?
Fant. Ho coraggio quanto basta. Mi hanno fatto sapere da Montrueil, che adesso una femmina laboriosa può guadagnarsi i suoi trenta soldi al giorno. Si è stabilito colà un signor forestiere, che chiamano papà Maddalena, in cinque o sei anni egli ha fatto fortuna colla fabbrica degli smalti neri, è stato inventore di un nuovo sistema, andrò a picchiare al suo opificio e mi ricovererà.
The. Uhm!
Fant. Credete che non troverò di collocarmi?
The. Chi sa?
Fant. A cagione della mia bimba, n'è vero? l' ho pensato pur troppo anch'io! Avrei dovuto tenerla

nascosta, perchè con quei suoi belli occhioni azzurri e quel suo sorriso d'angioletto è troppo bella e dà nell'occhio.

The. Mormorerà la gente, siatene pur sicura.

Fant. E posso io abbandonare la mia figliuoletta, non ho altri al mondo che lei, caro amore! Voi amate la vostra creatura, come io amo la mia e dovete essere una buona donna. Ditemi, voi abbandonereste la vostra!

The. Nei vostri panni, sapete cosa farei? Darei in custodia la mia figliuola a qualche persona dabbene, affinchè pagando me l'allevasse.

Fant. E credete voi che ne avrebbero cura?

The. Non costa poi tanta fatica un bamboccio di quell'età.

Fant. Lasciare mia figlia? Oh giammai!

The. Ebbene conducetevela dietro.

Fant. Ma se per cagion sua non trovassi lavoro? Di che vivremo ambedue?

The. Dunque non la conducete.

Fant. Addio, signora, me ne vado, perchè sento che se vi dassi retta... Addio, addio! (*per partire*)

The. Buona fortuna: (*baciando sua figlia*) Tu almeno, cara la mia Eponina, non morirai di fame.

Fant. Morir di fame, la mia creatura! Oh Dio di misericordia!

The. Questi casi succedono...

Fant. Oh povera me! Ma a chi affidarla? Signora, voi siete madre e buona madre, vorreste voi custodirmela insieme alla vostra?

The. Converrebbe vedere...

Fant. Io ritornerò presto..., sì, sì è necessario, lo conosco anch'io.

The. Ella giuocherà colla mia Eponina! oh! in

quanto a questo state tranquilla che non vi ruberemo il denaro.

Fant. Che somma pretendereste?

Voce (*di Thenardier dall'albergo*) Non meno di sette franchi al mese col pagamento di sei mesi anticipati.

The. Sei via sette quarantadue.

Fant. Ve li darò.

Voce Più quindici franchi *extra* per le prime spese.

The. Totale cinquantasette franchi.

Fant. (*trae la borsa*) Eccoli. Ho meco ottanta franchi, mi rimane il necessario per ripatriare, facendo però la via a piedi.

Voce La piccina ha un corredo?

The. È mio marito che v'interroga.

Fant. Certo, che ella ha un corredo, ed anche bello, lo tengo qui nella mia sacca da viaggio.

Voce. Bisogna darcelo.

Fant. Ci s'intende; volete che lasci nuda la mia figliuoletta?

Voce. Sta bene.

The. Datemi la piccina.

Fant. (*ponendole Cosetta sulle ginocchia*) Non me la svegliate, lasciate che l'abbracci; voi me l'accarezzerete non è vero? Si vede, che amate i bambini. Oh! Cosetta, oh tesoro mio! (*la riprende e la bacia*) Ora ve lo restituisco. Ecco le sue vesticciuole (*le trae dal sacco*), le cuffiette ricamate coi nastri, un abitino di seta come le damine, e le sue calzettine da cherubino, a voi vi do tutto la sua ricchezza; sono stata fortunata nell'incontrarvi, siamo dunque intesi. La mia Cosetta sarà felice, più felice di me. Parto tranquilla, tranquillissima... Oh! un altro bacio...

un' altra carezza... l' ultima! (*bacia e ribacia la bimba, e s'allontana di corsa. La Thenardier entra in casa.*) *Secondo—Mutazione*).

Fine del Quadro primo.

Mutazione a vista.

QUADRO SECONDO.

FANTINA.

Cortile con muretti e cancello nel mezzo, che serve d'accesso alla fabbrica di Papà Maddalena; nel fondo strada. A destra l'officina degli uomini, a sinistra quella delle donne — una panca.

SCENA PRIMA.

Due Artigiane presso il cancello, che guardano con curiosità verso la strada, poi Madama Victurien.

I. *Art.* Sì, ti dico, è lei, è Madama Victurien che arriva di gran trotto,

II. *Art.* Oh che piacere! Ella da Montfermeil, adesso sapremo tutto, il velo che copre Fantina, sarà squarciato finalmente.

I. *Art.* E colei avrà finito di servire di scandalo a tutte le artigiane della fabbrica di Papà Maddalena.

Vict. (*entra affannata*) Buon giorno, ragazze, dov'è la signora direttrice?

I. *Art.* Ella è nella fabbrica che vi aspetta.

II. *Art.* Siete stata a Montfermeil?

Vict. Torno in questo momento; cose grandi, ragazze mie, cose grandi.

I. *Art.* Dite, dite.

II. *Art.* Fantina?

Vict. Fantina è una giovine senza pudore, senza riputazione; ho saputo tutto; venite, corriamo dalla signora Direttrice, sentirete. (*entrano tutte nella fabbrica delle donne*)

SCENA II.

Javert, due Artigiani.

(*dal cancello parlando agli artigiani*)

Jav. Animo, spicciatevi, prendete i vostri badili e sbarazzate la strada dal fango e dai sassi. A momenti arriveranno i carri con le casse per la fabbrica di Papà Maddalena, del signor Maire, ed il passaggio deve esser libero.

I. *Art.* Bisognerebbe che il signor Ispettore ordinasse a quel cattivo mobile di Fauchelevent di condurre altrove il suo carro carico di pietre, che ha lasciato a bella posta proprio sul bel mezzo della strada.

Jav. Trascinatelo voi altri.

I. *Art.* Non è possibile; il carro si è sprofondato nel pantano e sei uomini non basterebbero a trarlo fuori.

Jav. Mandatemi dunque Fauchelevent sul momento; io l'aspetterò qui.

II. *Art.* Bravo signor Ispettore; fategli far giudizio a quel vecchio brontolone. Egli ha piantato là il suo carro per far dispetto a Papà Maddalena.

I. *Art.* Del quale va dicendo roba da fuoco.

Jav. Come! quel disgraziato osa dir male del signor Maire, del mio superiore?

II. *Art.* Un sì bravo signore.

I. *Art.* Che colla sua fabbrica alimenta un migliaio di persone!

II. *Art.* Che è si può dire la provvidenza di questo paese!

Jav. Basta di chiacchere, andate. (*i due partono*) Sempre elogi a questo uomo! Tutti lo amano, tutti lo benedicono... Oh! la sarebbe pur bella se da un momento all'altro si dovesse scoprire in lui... Silenzio, viene qualcheduno. (*si nasconde*)

SCENA III.

Fantina, Eulalia dalla fabbrica.

Fant. Approfittiamo di questa mezz'ora di ricreazione. Vieni mia cara Eulalia, accompagnami all'ufficio postale. Vado a spedire il denaro della mia settimana all'oste Thenardier.

Eul. Ah! si chiama Thenardier il custode della tua Cosetta?

Fant. Sss! Parla piano, che nessuno ti senta. Tu già sei la mia amica, la mia confidente e per te non ho segreti. Sì, la mia figliuolina, la mia Cosetta è a Montfermeil presso un oste chiamato Thenardier, la cui moglie, buona donna, si è preso l'incarico di custodirmela. Io pago loro una mesata, che levo dalla paga che mi danno in questa fabbrica e sono felice, beata quando posso consegnare alla posta il piccolo peculio, da cui dipende la vita di quanto ho di più caro al mondo.

Eul. Sei pur buona, povera Fantina! Ma perchè non hai presa tua figlia con te?

Fant. Perchè? Perchè la poverina non ha padre, non ha nome e se nella fabbrica di Papà Maddalena si sapesse che ho una figlia e che non sono maritata non mi avrebbero ricevuto, ed allora come avrei fatto a sussistere con la mia creatura?

Eul. Ah! sì è vero, la nostra Direttrice è una donna così severa in fatto di costumatezza. Ella dice che il padrone, il signor Maddalena le ha ordinato di non permettere si accettino operaie, se non hanno una condotta irreprensibile.

Fant. Però tu vedi, che se ho errato una volta, io procuro riparare il mio fallo nel miglior modo possibile. Rendimi almeno questa giustizia tu, Eulalia.

Eul. E chi potrebbe dire altrimenti? Tu sei giovane e bella; quando vai per la strada tutti ti guardano e ti dicono galanterie; ma tu non dai retta a nessuno.

Fant. Ah! purchè la Direttrice non iscopra il mio segreto; io tremo sempre, non per me, ma per mia figlia.

Eul. Ed hai ragione, perchè tutte le operaie t'invidiano per la tua bellezza e per la tua attività, e chi t'invidia è tuo nemico.

Fant. La provvidenza non vorrà la mia ultima sventura. (*tossisce*)

Eul. Povera amica! E dire che hai così poca salute, e che devi faticar tanto! Quella tosse bisognerebbe guarirla.

Fant. Se badassi a curar la mia tosse, mia figlia intanto morrebbe di fame. Andiamo, andiamo... non si perda tempo. (*partono pel cancello*)

Jav. (*uscendo dal cantone, dove si era nascosto*) Non ho potuto sentir nulla di ciò che dissero fra di loro quelle due ragazze... Oh! ecco Fauchelevent!

SCENA IV.

Fauchelevent e detto.

Jav. Sei tu quel bell'umore, che pianti il tuo carro carico di pietre in mezzo alla strada per imbarazzare il passaggio alle casse del signor Mair? Sempre una di nuove con voi altri villanzoni ostinati.

Fau. Non vi adirate, signor Ispettore, lo porterò altrove il carro; rispetterò i diritti di Papà Maddalena, del vostro signor Maire. Voi però non potete ignorare, signor Ispettore, che otto anni fa, ero anch'io fabbricatore di smalti neri. Il diavolo o la mia mala sorte hanno portato a Montrueil questo forestiere, il quale colla sua fabbrica di smalti ha bensì arricchito il paese, ma mi ha rovinato intieramente. Mi accorderete almeno il diritto di odiare quest'uomo della provvidenza.

Jav. (Non l'amano tutti, no.) (*fra sè*)

Fau. La gente va dicendo: « è il benefattore del paese, egli ha fondato un ospizio grandioso, un asilo, un ospitale, è un buon uomo, un angelo! »

Jav. (È anche troppo buono! È buono coi cattivi; gli uomini veramente onesti non proteggono i malandrini) (*i due Artigiani traversano la scena*) Date una mano a questo galantuomo per allontanare di là il suo carro carico di pietre.

I. *Art.* Come comanda, signor Ispettore.

II. *Art.* Purchè quella linguaccia non dica più male del nostro buon padrone.

Fau. Che il diavolo se lo porti il vostro caro padrone; io l'odio, lo detesto e ne dirò male sinchè avrò lingua in bocca, ed egli lo sa, oh! lo sa benissimo.

I. *Art.* E nullameno non ti ha fatto che dei benefici.

Jav. Avanti, buona volontà e sbrighiamoci.

Fau. Non ho bisogno di nessuno; non vi voglio voi altri, saprò condur via da me solo il mio carro. (*si allontana e gli Artigiani rientrano nella fabbrica*)

Jav. Ne ho trovato uno finalmente, che divide il mio odio per colui. (*si sente un grido spaventato dalla parte ove si diresse Fauchelevent*) Cos'è questo grido? Ah! il carro si è rovesciato addosso al povero Fauchelevent. (*grida*) Presto, presto correte.... delle leve!

Fau.(*di dentro*) Ajuto!

Jav. È un uomo morto!

SCENA V.

Papà Maddalena e detti.

Mad. Cos'è accaduto? (*guarda*) Ah! il vecchio Fauchelevent in pericolo! (*verso la dritta*) Olà, amici! (*gli Artigiani escono*) Guardate là, affrettatevi... venti luigi a chi lo salva.

I. *Art.* C'è da rischiar la pelle, signor padrone.

II. *Art.* Si risica di rimaner schiacciato.

I. *Art.* Non è la volontà, è la forza che ci manca.

Jav. (*guardando fisso Papà Maddalena*) Sicuro la forza, ci vorrebbe un atleta per sollevare colle sue spalle un carro di pietre sprofondato nel pantano. Signor Maire, io non conosco che un uomo solo, capace di un simile prodigio.

Mad. E chi sarebbe?
Jav. Un forzato...
Mad. Davvero?
Jav. Dell'ergastolo di Tolone.
Fau. (*di dentro*) Ajuto, ajuto!
Mad. Che Iddio mi ajuti! (*corre via e gli Artigiani lo seguono*)
Jav. Ah! egli corre in soccorso di Fauchelevent... vediamo un po... Eccolo sotto il carro.,. il carro si solleva.
Voci (*di dentro*) Viva Papà Maddalena!

SCENA VI.

Papà Maddalena che porta Fauchelevent svenuto, gli Artigiani e detto.

Mad. (*adagiando Fauchelevent sopra una panca che un artigiano ha portato avanti*) Portiamo questo pover'uomo nell'infermeria della mia officina... prevenite suor Simplicia. (*ad un Artigiano che parte a destra*)
Fau. (*riavendosi*) Signor Maddalena, io vi debbo la vita. Avevano dunque ragione di dire, che voi siete la mano della provvidenza. Questo tratto mi apre gli occhi.
Jav. Ed anche a me. (*fissando Maddalena parte, gli Artigiani trasportano Fauchelevent a dritta. Maddalena li segue*)

SCENA VII.

Fantina, Eulalia dal cancello, poi la Direttrice e le Artigiane dalla sinistra; più tardi Maddalena e gli Artigiani).

Fant. Spicciamoci, amica, che siamo un po' in ritardo. (*fa per entrare nella fabbrica a sinistra, si presenta la Direttrice e le Artigiane*).
Dir. Fermatevi, Fantina, voi non potete entrare.
Fant. Che dite, signora Direttrice?
Dir. Voi non appartenete più all' opificio.
Fant. Oh mio Dio!
Dir. Ho saputo il motivo di tutte le lettere, che voi spedite ogni settimana a Montfermeil.
Fant. Come voi sapete?...
Dir. Vi consiglio ad allontanarvi da questo villaggio. Eccovi cinquanta franchi che io vi regalo in nome di Papà Maddalena.
Fant. Sono dunque licenziata dal signor Maddalena?
Dir. Egli non s'impaccia di questi affari, l'officina delle femmine è affidata alla mia direzione; non sono io che vi licenzio è il regolamento.
(*Primo Sipario*)
Fant. Deh! signora, per amor di Dio, non ho altro mezzo di sussistenza che questo, non mi scacciate. Se voi sapeste.... la mia bambina... una creaturina di quattr'anni... Signora, se voi mi licenziate io rimarrei sola al mondo!... Che volete che io mi faccia, cosa sarà di me? (*la Direttrice e le Artigiane partono a sinistra. Fantina dà in uno scoppio di riso convulso, vacilla e mostra ad Eulalia il denaro datole dalla Direttrice.*) A te, guarda.

Eul. Cinquanta franchi!

Fant. E dopo? (*fa per partire; torna Papà Maddalena e gli Artigiani che gridano:* « Viva Papà Maddalena » (*ella lo guarda con ira e parte dal cancello. Eulalia entra a sinistra*)

Art. Viva Papà Maddalena!

Mad. Grazie, amici, grazie! Rientrate nell'opifizio e tornate al vostro lavoro.

Art. Viva il lavoro! (*rientrano*)

Mad. Tutti mi amano, eccettuato un uomo solo, l'ispettore di polizia Javert. Io sembro un uomo felice, eppure qui dentro vi è un gran vuoto. Che cosa mi manca? Fra quella folla che mi circonda e mi applaude, che cosa cerco io inutilmente....? Ah! infelice! io sono solo!

(*cala il Sipario*)

Fine dell'Atto Primo e del Quadro Secondo.

ATTO SECONDO

QUADRO TERZO

IL TURBINE IN UN CERVELLO

Gabinetto di Papà Maddalena con due porte laterali, a dritta camino acceso con davanzale, sopra cui i candelieri d'argento del Vescovo; un nascondiglio secreto nel muro.

SCENA PRIMA.

Suor Simplicia seduta al tavolo che scrive, Fauchelevent in piedi.

Fau. Tutti sanno, suor Simplicia, che voi preferireste la morte ad una menzogna, ma se nella lettera che state scrivendo all' Abbadessa delle Benedettine, voi le fate menzione dell'accidente, che mi è occorso...
Sim. Cosa accadrebbe?
Fau. Che l'Abbadessa forse non vorrebbe al suo servizio un giardiniere zoppo e quindi ricuserebbe di ricevermi, il tacere la mia lieve infermità non è già una bugia.
Sim. Sì, papà Fauchelevent, sarebbe come se io mentissi, la verità convien dirla tutta intiera o si mente. D'altronde voi avete pochissimo a fare nel giardino di quel convento. Io vi ho dipinto all'Abbadessa come un uomo eminentemente probo e riconoscente verso chi vi ha fatto del bene.

Fau. Ed avete detta la verità. Io darei ora la mia vita per Papà Maddalena, il quale non solamente mi ha sottratto ad una morte certa, ma mi ha tenuto in casa sua e curato come un fratello sino alla guarigione.

Sim. Prendete, Fauchelevent, eccovi la lettera, che servirà ad introdurvi nel convento delle Benedettine di Parigi, ed eccovi altresì del denaro, che il signor Maddalena mi ha ordinato di consegnarvi.

Fau. (*prendendo il viglietto di banca e la lettera*) Mille franchi!

Sim. Il signor Maddalena intende pagarvi il vostro carro ed il cavallo.

Fau. Oh suor Simplicia, ditemi in coscienza, voi che siete la verità personificata, credete voi che quella mia rozza di cavallo e quella baracca di carretta possono valere una tal somma?

Sim. Per tutt'altri no, ma pel signor Maddalena sì. Tenetevi senza scrupolo quel denaro, voi l'avete ben guadagnato mercè la buona azione, che il signor Mair ha fatto per opera vostra.

Fau. Voi mi costringete a partire di questa casa piangendo come un fanciullo. (*strepito in istrada*)

Sim. Cosa sono queste voci?

Fau. Scherzi del carnovale: sono le maschere che escono dal ballo.

SCENA II.

Fantina mascherata colla bautta stracciata, Javert, poi P. Maddalena, e detti.

Fant. Signor Ispettore, ottimo signor Ispettore, vi prego.

Jav. Zitto là, sfacciata. Tu fosti operaia in questa fabbrica? Un'operaia del signor Maire, che ha osato dare un simile scandalo! vergogna! Ora il signor Maire mi spiegherà il motivo per cui non sei più al suo servizio.

Fant. Oh povera me!

Jav. Suor Simplicia, dov'è il signor Maire?

Sim. Egli verrà a momenti, signor Javert.

Fant. Caro signor Ispettore, vi scongiuro, prima che egli venga, lasciatemi in libertà. Voi siete stato testimonio alla fine della baruffa; ma non avete visto il principio. Io ho attaccato briga con quel signore, è vero, gli ho calpestato il suo cilindro, non lo nego, ma se sapeste cosa mi aveva fatto colui! Usciva dal ballo, sola, tranquillamente, senza dir nulla a nessuno, quando ad un tratto quel bell'umore ha preso un pugno di neve, e me l'ha cacciata fra le spalle. Mi prese un brivido per tutto il corpo. Io, vedete, signore, sono un po' malata, ho la tosse, ho un gruppo nello stomaco, che mi opprime, mi brucia, ho la febbre. Non gli avevo fatto nulla a lui, soltanto mi era rifiutata di ballare con esso il *Cancan;* se l'ebbe a male e nell'uscire, per vendicarsi, m'infiltrò la neve fra le spalle. Forse avrò avuto torto di risentirmi; ma che volete? Ogni biscia ha il suo veleno; se vi sentiste correre un ruscello di ghiaccio fra le spalle, cosa fareste voi, signor Ispettore? Ne convengo, ho avuto torto, se quel signore fosse qui gli domanderei perdono.

Jav. Conterai tutta questa storia al Tribunale.

Fant. Quando?

Jav. Fra un pajo di settimane. Un mesetto di prigione guarirà la tosse.

Fant. Un mese di prigione? mio Dio! sarebbe la mia ultima rovina. Fra tre giorni bisogna che io paghi cento franchi, altrimenti mi manderanno a casa la mia piccina, la mia Cosetta. Dovete sapere, signor Ispettore, che l'oste Thenardier è un uomo interessato, il quale non intende ragioni e vuole denaro. Deh! non mi mandate in prigione per amor della Vergine, cosa sarebbe della mia povera figlia, di quell'angelo del paradiso? No, no, in prigione, no; me la butterebbero sopra una strada nel più crudo inverno. S'ella fosse grandicella potrebbe guadagnarsi il pane, ma ella è piccina così, così. Abbiate pietà di lei, caro signor Javert, egregio signor Ispettore.

Sim. Lasciatevi commovere, signore, ponete questa povera donna in libertà.

Jav. Ella ha insultato un cittadino, ci vuole un esempio, il mio dovere m' impone l' obbligo di punirla. (*entra Papà Maddalena*) Ecco il signor Maire, fatevi conoscere, e vedremo se egli v' impedirà d'andare agli arresti.

Fant. Ebbene, poichè lo volete, ora gli dirò due parole al vostro Maire. È stato ordine suo che venni cacciata dalla fabbrica, sei mesi fa. Egli è la causa della mia vergogna, la causa di tutto è lui. Cacciarmi perchè ero madre, bella ragione! Io lavorava, faceva il mio dovere e mi conduceva bene. Dal momento che venni espulsa rimasi senza lavoro e tutte le disgrazie mi piombarono addosso. Non fu nè per pigrizia, nè per civetteria, che io mi sono data al vizio; no, per l'anima mia, è stato per disperazione, per la fame. Ero madre, doveva mantenere la mia creatura, ho lottato, ma da un momento all'altro la

mia bimba ammalò. Siete persuaso adesso che tutto il male lo ha fatto colui? Ho venduto sino all'ultimo mobile della mia casa, ho venduto il mio abito, ho venduto persino la mia treccia, guardate... e giacchè debbo andare in prigione, e giacchè io morrò, e morrà anche mia figlia, ebbene almeno che io abbia la soddisfazione d'insultare anche questo mostro di Maire, come io ho insultato quell'altro, che io lo chiami infame e disumano, e che gli getti sul volto la mia vergogna e il mio fango. (*strappa dalla testa i suoi fiori infangati, e li getta in volto a Maddalena*)

Jav. Sciagurata!

Mad. Signor Ispettore, fatte porre questa donna in libertà.

Fant. Come! che ha detto?

Jav. Ho io inteso bene, signor Maire?

Mad. Io mi rendo garante per lei.

Jav. Perdoni, signor Maire, questo è impossibile. Costei ha insultato indegnamente un signore sulla pubblica strada...

Mad. Ispettore Javert, io passava appunto per la piazza, quando voi avete arrestata questa donna. Mi sono informato, ho saputo tutto. Il signore aveva torto, ed è stato il primo ad offenderla.

Jav. Ma quella disgraziata ha anche insultato il signor Maire.

Mad. Ciò concerne me solo. L'ingiuria è mia e posso farne ciò che mi pare e piace.

Jav. La giustizia deve avere il suo corso. Costei è recidiva; ha meritato sei mesi di prigione e li farà.

Mad. Ed io vi dico che ella non passerà in prigione neppure un giorno.

Jav. Signor Maire, permettete...

Mad. Silenzio, andate.

Jav. Ma però...

Mad. Uscite!

Jav. (*si morde la mano e parte*)

Fant. Ma come siete voi, o signore, che mi mettete in libertà?

Mad. (*prendendola per la mano*) Suor Simplicia, questa povera donna sta male, essa ha la febbre. C'è una camera libera nell'infermeria?

Sim. Sì, signore.

Fant. Oh! questo è un sogno.

Mad. Io non sapeva nulla di quanto mi avete detto. Credo benissimo che sia la verità; io ignorava persino che aveste lasciata la mia officina. Ora ascoltate; io pagherò i vostri debiti, farò venire vostra figlia, ovvero voi anderete da lei. M'incarico dell'avvenire d'entrambi, ritornando sul sentiero dell'onestà, ritornerete felice. — Poveretta! Avete molto sofferto! Dio stesso, deve avervi perdonato.

Fant. È egli vero, signore Iddio? È mai possibile! (*cade ginocchioni bacia le mani a Maddalena e sviene*)

Mad. Papà Fauchelevent, amici, trasportatela nell'infermeria. Più tardi mi recherò a visitarla. (*Simplicia e Fauchelevent conducono Fantina a dritta*)

Mad. (*solo*) Ah! Ecco finalmente una buona giornata! La madre e la figlia: ne avevo bisogno. Proteggerò l'una e salverò l'altra; una esistenza perduta, che io ricupero, anima mia, consolati, che tu non sei più sola!

SCENA III.

Javert e detto.

Jav. Signore...
Mad. Che c'è Javert?
Jav. C'è, signore, c'è un colpevole.
Mad. Che colpevole? parlate.
Jav. Un impiegato subalterno ha mancato gravemente di rispetto verso il suo superiore. Vengo, giusta il mio dovere a denunciarvi il fatto.
Mad. Chi è quest'impiegato?
Jav. Sono io.
Mad. Voi! ed il superiore?
Jav. Siete voi, signor Maire.
Mad. Voi mi avete mancato di rispetto? Quando? Come!
Jav. Vengo a pregarvi, o signore, di farmi destituire dal mio posto d'Ispettore di Polizia. Avrei potuto dare io stesso la mia rinuncia, ma era poco castigo. È mestieri che io sia scacciato.
Mad. Ma non capisco.
Jav. Ora vi spiegherò tutto: — Signor Maire, io non vi voglio bene. In dieci anni dacchè mi trovo qui, non vi ho veduto interessarvi che per coloro che erano colpevoli. Avete fatto sprigionare debitori, avete mandato soccorso ai detenuti, vi siete fatto mallevadore pei vagabondi e via discorrendo. Signor Maire, la vera bontà consiste nel proteggere i buoni, non già i malvagi, così almeno l'intendo io.
Mad. E l'intendete male.
Jav. Sarà, ma io sono giusto e schietto e vi ripeto che non vi voglio bene.

Mad. Me ne dispiace per voi.

Jav. Così non mi fossi accontentato che di odiarvi. Ma io ho fatto assai peggio, signore, vi ho denunciato.

Mad. Denunciato. Dove?

Jav. A Parigi.

*Mad.*Di che mai? forse di avere abusato della mia autorità.

Jav. No, signore. Vi ho denunciato come un antico galeotto, così credevo.... una strana rassomiglianza, la vostra forza muscolare, quella gamba che trascinate, come chi è avvezzo alla palla di ferro... che so io?... fu una bestialità che ho commesso, ma insomma io vi ho creduto un certo Giovanni Valjean.

Mad. Come dite?... Un certo.

Jav. Giovanni Valjean. Vidi costui dieci anni fa nel visitare mio padre che era aguzzino nell' ergastolo di Tolone. Liberato dal bagno quel disgraziato Valjean ha rubato di bel nuovo; sono otto anni che la polizia lo sta cercando inutilmente... Io mi era cacciato in testa... in somma l'ho fatta grossa vi ho denunciato!

Mad. E che cosa v' hanno risposto?

Jav. Mi hanno dato del pazzo.

Mad. Oh! (*ridendo*)

Jav. E con tutta la ragione.

Mad. Ne convenite?

Jav. Per forza.

Mad. Buono!

Jav. Signor Maire, voi rassomigliate come due goccie d'acque ad un certo Champmathieu che è stato arrestato negli scorsi giorni per aver rubato delle mele, e che fu riconosciuto per Gio-

vanni Valjean dai condannati Boulatruelle, Brevet e Cochepaille. Ciò è accaduto nel momento che io aveva spedita la mia denuncia contro di voi. Mi risposero dunque che Valjean si trovava ad Arras in potere della giustizia, mi fecero trottare sin là, mi condussero quel certo Champmathieu.... e...

Mad. Ebbene?

Jav. Signore, la verità è una sola, me ne dispiace, ma colui è proprio Valjean, l'ho riconosciuto anch' io.

Mad. Ne siete ben sicuro?

Jav. Sicurissimo. Ed ora che ho veduto il vero Valjean non so come diavolo abbia potuto ingannarmi al segno... vi domando perdono, signore.

Mad. E cosa dice Champmathieu, cioè Giovanni Valjean?

Jav. Capperi, è un affare piuttosto serio, vi è recidiva, non è più un processo da polizia correzionale, deve giudicare la corte d'Assise, si tratta della galera a vita. Sono citato anch'io quale testimonio.

Mad. E quando partirete?

Jav. Sta notte; il giudizio avrà luogo domani mattina.

Mad. E quanto durerà il dibattimento?

Jav. Una giornata tutt' al più, la sentenza sarà pronunciata domani sera. Ma io non l'aspetterò; appena sentito come testimonio tornerò qui per la mia destituzione.

Mad. Javert, voi siete un uomo d' onore e vi stimo; intendo che conserviate il vostro posto.

Jav. Signor Maire, non posso accordarvelo; il bene del servizio reclama un esempio; domanda for-

malmente la destituzione dell'Ispettore di polizia Javert. (*saluta ed esce*)

SCENA IV.

Papà Maddalena solo.

(*cade prostrato sopra una sedia*).

È egli possibile, Dio mio? Debbo io credere a quanto mi ha detto Javert? Avvi un uomo che mi rassomiglia a tal segno? È un evento incredibile! Quando penso che jeri ero così tranquillo! Che farò? (*cammina agitato*) Andare ad Arras all'istante, questa notte istessa a denunciarmi? Sì, ecco ciò che bisogna fare e senza perdita di tempo. Eccomi al punto della gran prova, la lotta fra la libertà e il dovere. Animo dunque si vada, si salvi quell' infelice. (*si ferma*) Adagio, adagio... vediamo, riflettiamo.... sì l'alternativa è terribile, ma ella è in mio arbitrio, posso fare quello che voglio... Ah! è appunto ciò che mi spaventa! (*chiude a chiavistello la porta*) Esaminiamo la cosa a sangue freddo. Se io mi denuncio, Champmathieu viene posto in libertà; ed io torno all' ergastolo... Benissimo! Ed allora qui cosa succede? Qui vi è un villaggio, una città di operai, io diedi vita a tuttociò, morto io tutto muore; e quella povera Fantina che ha tanto sofferto per causa mia, e quella fanciulletta che ho promesso di restituire alla madre, se io scompaio, la madre muore e la figlia rimane orfana e senza sostegno. Ecco il quadro che presenta la mia denunzia. No, io non ho il diritto di denunciarmi;

no, io sono Maddalena e resto Maddalena, e se avvi un altr'uomo che si chiami Giovanni Valjean, peggio per lui! È un nome fatale che si perde nelle tenebre, è un nome che porta sventura, un nome maledetto! — Ecco la mia risoluzione è presa, mi sento sollevato; un ultimo colpo e che la sia finita per sempre con questo sçiagurato Giovanni Valjean. In questa stessa camera esistono tuttavia degli oggetti che potrebbero costituire una prova contro di me, si debbono distruggere. (*apre il nascondiglio segreto nel muro, ne ritira una casacca rossa, un sacco, un bastone, e getta tutto sul fuoco.*) Ah! che benefico calore! — Convien distruggere anche quei due candelieri... (*vuole eseguire, s' arresta*) Su via, sciagurato, continua, finisci, distruggi quei candelieri, annienta la memoria dell'uomo giusto al quale hai promesso la tua conversione, perdi Champmathieu, finisci, finisci e gloriati dell'opera tua. Havvi un innocente sulla cui testa, il tuo maledetto nome pesa come un delitto, che per te sarà condannato, che finirà i suoi giorni al tuo posto fra l'abiezione e l'orrore. Benissimo! E tu resta onest'uomo, resta il signor Maire stimato, rispettato da tutti, arrichisci la città, nutri gli indigenti, educa gli orfanelli, salva le madri, vivi felice, ed intanto mentre tu starai qui fra gli onori e lo splendore, un altro disgraziato indosserà la casacca rossa, porterà il tuo nome fra l'ignominia, e trascinerà la tua catena. Oh! l'hai molto ben combinata, miserabile che sei! (*si guarda attorno con spavento*) Chi ha gridato « miserabile? » (*suona mezzanotte — momento di silenzio, egli si passa la mano sulla*

fronte come per raccorre le idee). A che pensavo io, mezzanotte suonava? Ah! ora me ne ricordo! Avevo risoluto di andarmi a denunciare, Oh!... (*Primo Mutazione*) quanto soffro! Qual confusione nel mio cervello, che turbine nelle mie idee! Denunciarmi, gran Dio! dopo essere stato ciò che sono, la ciurma, la catena, la casacca rossa, la palla al piede, la fatica, il bastone, ancora un tale inferno! Mi daranno del tu, sarò percosso, avrò i piedi nudi e stretti nelle scarpe ferrate, stenderò la gamba al martello del carceriere, che visita la maniglia, sarò spettacolo ai curiosi che diranno: « Ecco là il famoso Giovanni Valjean, che fu Maire di Montrueil, era un ipocrito che faceva del bene per nascondere l'antica sua infamia.... Eppure voi lo sapete, o signore, se il mio cuore è buono e sinceramente pentito... Mio Dio, è troppo, è troppo soffrire! Ma se pure è necessario, perchè non mi date voi il coraggio di vuotar questo calice amaro? Ispiratemi, ispiratemi voi, che debbo fare? (*s'inginocchia ed alza le mani al cielo*) (*Secondo Mutazione*)

Mutazione a vista.

Fine del Quadro Terzo.

QUADRO QUARTO

IL PROCESSO CHAMPMATHIEU.

La sala delle Assise — Nel mezzo su due gradini il tavolo del Presidente e due Giudici — A destra il Procuratore generale, dalla stessa parte il casotto dei detenuti, ove è Champmathieu, guardato da due gendarmi; a sinistra l'Avvocato difensore, e più avanti il banco dei giurati — Javert è al luogo dei testimoni. È notte.

SCENA PRIMA.

Il Procuratore generale, il Presidente, l' Avvocato difensore, Champmathieu, Javert, Usciere, Giurati, Gendarmi, Popolo.

Pro. (*accennando Champmatieu*) Sicchè dunque, signori Giurati, quest'uomo ritrovato sulla strada pubblica in flagrante delitto di furto niega il suo nome e la sua identità. Nondimeno quattro testimoni lo riconoscono, Javert, l'integerrimo Ispettore di polizia, e tre dei suoi antichi compagni d'ignominia, i forzati Boulatruelle, Brevet e Cochepaille. Voi farete giustizia, signori Giurati, io reclamo l'applicazione della legge in tutto il suo vigore.

Jav. (*alzandosi*) Signor Presidente, la mia presenza (*siede*) qui non è più necessaria, e debbo ritornare a Montrueil per esercitarvi domattina le mie fun-

zioni. Chiedo dunque al Tribunale il permesso di ritirarmi.

Pre. Il Pubblico Ministero e il signor Avvocato difensore si oppongono alla partenza del testimonio. (*il Procuratore e l'Avvocato fanno un segno d'annuenza*) Ispettore Javert, prima di lasciare l'udienza confermate la vostra dichiarazione?

Jav. Sì, signor Presidente. Quest'uomo non si chiama Champmathieu; è il forzato Giovanni Valjean l'ho veduto a Tolone e lo riconosco. (*Javert parte*)

Pre. Bene, andate. Il signor Avvocato ha forse qualche cosa da aggiungere?

Avv. Supplico il Giurì e la Corte, se l'identità di Giovanni Valjean sembrasse evidente, di aver riguardo alla debole intelligenza di questo sciagurato abbattuto da lunghe sofferenze e nel Bagno e fuori del Bagno e applicargli le pene di polizia dovute ai condannati in rottura di Bagno e non già, il castigo terribile che colpisce il forzato recidivo.

Pre. Accusato, alzatevi, avete nulla a dire in vostra difesa?

Cham. Debbo dire che sono stato legnajuolo a Parigi, non avete che dimandare di Papà Champmathieu, e vi risponderanno che sono io. Dopo ciò non capisco cosa si pretenda da me.

Pre. Accusato, è nel vostro solo interesse, che v'interrogo un'ultima volta. Siete, o non siete il forzato liberato Giovanni Valjean?

Cham. Sono Papà Champmathieu io. È una cosa chiara come la luce del giorno; io non ho rubato. Sono già tre mesi che mi trovo in prigione, e mi si conduce a dritta ed a manca parlando sempre contro di me e dicendomi « Ri-

spondete » I gendarmi che son tutta brava gente mi spingono per il gomito e mi dicono « Ma rispondi » Io non so spiegarmi perchè non ho fatto i miei studj; sono un pover'uomo; ecco tutto! Perchè l'avete tutti con me?

Pro. Signor Presidente, in vista delle negative ostinate dell'accusato, chiedo che vi piaccia, e che piaccia alla Corte di chiamar di nuovo alla sua presenza i condannati Boulatruelle, Brevet e Cochepaille, e d'interpellarli solennemente un'ultima volta sull'identità dell'accusato, col forzato Giovanni Valjean.

Pre. Usciere, fate rientrare i testimoni. (*usciere parte e torna*)

SCENA II.

Boulatruelle, Brevet e Cochepaille, Usciere poi Maddelena e detti.

Pre. Testimonj, voi avete subìto tutti e tre una condanna infamante, quindi non potete giurare. Può ciò non ostante rimanere in voi un sentimento d'onore e d'equità. Riflettete dunque prima di rispondermi e considerate bene quest'uomo, che una vostra parola potrebbe tuttavia perdere o salvare. Siete sempre in tempo di ritrattarvi, se credete di esservi ingannati. Accusato, alzatevi. Boulatruelle, persistete voi a riconoscere quest'uomo per il vostro antico camerata Giovanni Valjean?

Bou. Sì, signor Presidente, l'ho riconosciuto per il primo e persisto. Egli è entrato a Tolone nel 1796: e ne è uscito nel 1815.

Pre. E voi Brevet?

Bre. Se lo riconosco? siamo stati cinque anni legati alla medesima catena.

Pre. E voi Cochepaille?

Coch. Sì, signor Presidente, è lui.

Pre. Usciere, fate far silenzio, mentre noi terminiamo il dibattimento.

Mad. (*uscendo dalla folla*) Boulatruelle, Brevet, Cochepaille, guardate da questa parte.

Voci Il signor Maddalena!

Mad. (*avanzandosi*) Voi non mi riconoscete? (*i forzati fanno un segno negativo*) Io però vi conosco. Boulatruelle, vi ricordate (*esitando*) ti ricordi tu della lima, che abbiamo nascosto insieme il mattino della nostra prima fuga sotto la terza pietra del corridoio?

Bau. Eh!

Mad. Brevet, tu hai tutta la spalla destra bruciata, perchè un giorno ti sei coricato sopra un braciere pieno di fuoco per cancellare le tre lettere I. F. P., che pure ci si vedono sempre. Dimmi, non è vero?

Bre. Sì, è verissimo.

Mad. Cochepaille, tu hai al braccio sinistro questa data impressa in lettere bleu colla polvere bruciata, « 1. Marzo 1815 » Alza la tua manica.

Coch. Sì, per bacco!

Tutti Ah!

Mad. Signori Giurati, fate mettere in libertà l'accusato. Signor Presidente, fatemi arrestare; l'uomo che cercate non è lui, sono io, io sono Giovanni Valjean! (*cala il Sipario*)

Fine dell'Atto Secondo e del Quadro Quarto.

ATTO TERZO.

QUADRO V.

L'INFERMERIA

Una camera nell'infermeria di Papà Maddalena; due porte laterali; nel mezzo finestra = A destra un letto decente, poltrona, sedie = Sul davanti a sinistra un tavolo con recapito.

SCENA PRIMA.

Fantina sdrajata sopra una poltrona
Suor Simplicia e il Medico.

Sim. (*a Fantina*) Come state?
Fant. Bene. Vorrei vedere il signor Maddalena.
Sim. (*piano al Medico*) Sono 48 ore che ella non fa che rivolgermi tale domanda, cosa le debbo rispondere?
Med. (Ella sta molto male. Ma insomma, dov'è il signor Maddalena?
Sim. Ha lasciato la città jeri in su l'alba e non si sa dove sia andato.
Fant. (*alzandosi impetuosamente a sedere*) Voi avete nominato Papà Maddalena, perchè parlate sottovoce? Cosa fa egli? Perchè non viene a visitarmi?
Sim. Siate tranquilla, mia cara.
Fant. E perchè non verrà? — Suor Simplicia, voi che ne sapete il motivo ditemelo.

Med. (Rispondete che è occupato alla fabbrica).
Sim. Il signor Maire è partito jer mattina.
Fant. Ah! dunque è andato a prender Cosetta?
Sim. Che dice?
Fant. Suor Simplicia vi vogliò obbedire, mi ricoricherò, farò tutto ciò che vorrete. Poco fa vi ho disobbedita, ho parlato a voce troppo alta, perdonatemi, sono così contenta... Oh! il signore Iddio è misericordioso ed il signor Maddalena ha fatto come il buon Dio; egli è andato a prendere la mia figliuoletta.
Sim. Ora, figlia mia, procurate di riposare e non parlate.
Fant. I Thenardier non potranno mica opporsi, non è vero? Da che sono pagati? Oh come mi sento bene, non ho più febbre. Dottore, rivedrò la mia Cosetta... Ah, ah, ho fame.. Ah è un angelo Papà Maddalena.
Sim. Ebbene, poichè siete contenta, siate anche saggia, non parlate di più.
Fant. Sì, Fantina da brava, sii saggia, che riabbracerai la tua creatura. Suor Simplicia ha ragione, tutti hanno ragione. Signor Dottore mi permettete di coricarla nel mio letto? Così la mattina al suo svegliarsi le darò il buon giorno e la notte io che non posso chiudere occhio, la sentirò dormire.. Che piacere sentire il suo piccolo respiro!
Med. Datemi la mano. (*le tocca il polso*)
Fant. Ma non siete dunque persuaso che sono guarita e che la mia bambina arriverà?...

SCENA II.

Papà Maddalena e detti.

Sim. Ah finalmente vi rivediamo, o signore, ci avete dato molto a pensare.
Mad. Scusate, Suor Simplicia, ho un po'di fretta.. così è.... nel primo momento dello stupore mi hanno lasciato partire dal luogo dov'ero, ma non rimarrò libero lungo tempo, ne' sono sicuro. — Come sta questa poveretta?
Med. Molto male, signore, in questo momento è assopita.
Sim. Ella crede che il signor Maire sia andato a prendere la sua piccina.
Mad. No.
Sim. Dunque non venite da Montfermeil?
Mad. Vengo d'Arras; mi trovai fra due terribili; uno terribile, l'altro dolce, ho dovuto cominciare dal primo.
Med. Dunque la figlia di questa povera donna?....
Mad. Verrà ma ci vogliono almeno due giorni.
Med. E che le diremo noi quando si sveglierà?
Sim. Il signor Maire non si faccia vedere; ella porterà pazienza e noi non saremo obbligati a dirle una bugia.
Mad. No. Suor Simplicia, è mestieri che io la veda; io vi dissi già che ho molta fretta. (*si accosta a Fantina e le prende la mano*)
Fant. (*si desta, lo guarda e gli dice dolcemente*) E Cosetta?
Sim. (Ah mio Dio!)
Fant. Signor Maddalena, io sapevo che eravate qui,

dormendo vi vedevo. È molto tempo che io vi vedo, tutta notte vi ho seguito cogli occhi: voi eravate nello splendore di una bella gloria ed avevate intorno tante figure celesti. Ma ditemi dov' è Cosetta? perchè non me l' avete posta sul letto, affinchè la vedessi al primo svegliarmi?

Med. Da brava, calmatevi, la vostra figlia è di là.

Fant. Oh! portatemela dunque, portatemela.

Med. È troppo presto. Avete ancora un poco di febbre, la sua vista vi agiterebbe.

Fant. Ma se sono guarita, non capite che sto benissimo? Voglio vedere la mia figlia, vi ripeto.

Med. Vedete come vi esaltate; sinchè non vi vedrò calma non vi permetterò di abbracciare vostra figlia.

Fant. Vi domando perdono, signor dottore... signor dottore non vi adirate, aspetterò quanto vorrete. Eppure vi assicuro, che la sua vista mi avrebbe fatto bene; se anche me la portassero qui subito io le parlerei sottovoce. Oh! ma per questo io non son mica in collera, oh! no, quando il medico dirà « portategliela » me la porteranno. Signor Maddalena, ditemi almeno come ella è. — Era pulita la sua biancheria? Oh! se sapeste quanto ho sofferto durante la mia povertà, nel fare a me stessa queste domande... — Non è vero, signor Maddalena, che è bellina mia figlia? Non potreste farmela vedere un momento solo? potreste ben farlo voi che siete il padrone.

Mad. Cosetta è bella, sta bene, la vedrete tosto, ma calmatevi.

Med. (*scrive una ricetta e parte*)

Fant. Come saremo felici! Ella deve già saper leggere, la faranno compitare... Oh! Suor Simplicia

non potete figurarvi, come mi sento rinata! (*si alza a sedere e fissa la porta con terrore*) Ah!....

Mad. Ce avete Fantina?

SCENA III.

Javert e detti.

Fant. Salvatemi, signor Maddalena.

Mad. State tranquilla, egli non viene per voi. — So cosa volete, signore.

Jav. Animo adunque spicciamoci.

Sim. Signor Maddalena!

Jav. Suor Simplicia, voi che non avete mai mentito, non lo chiamate con questo nome, è un nome falso. — (*poi a Maddalena*) Ho ricevuto in questo momento un ordine di arresto della Corte di Arras, avete capito?

Mad. Javert!

Jav. Mi chiamo il signor Ispettore.

Valj. (*piano a Javert*) (Una parola, una preghiera...)

Jav. Forte, forte, non voglio che mi si parli sottovoce.

Valj. (Concedetemi due soli giorni, affinchè io possa andare a Montfermeil a prendere la figlia di questa sventurata, pagherò quello che volete, mi accompagnerete anche se così vi aggrada.)

Jav. Ah! voi scherzate! Ah! ah! Non ci mancherebbe altro di andare a prendere sua figlia a Montfermeil. Ah! ah!

Fant. Come! Ella non è dunque venuta? — Suor Simplicia rispondete, dov'è Cosetta? Voglio la mia bambina, signor Maddalena.

Jav. Finiamola con questo « signor Maddalena. »

Costui è un ladro, un brigante, un galeotto, che si chiama Giovanni Valjean; ed io l'arresto.

Fant. Ah! (*da un grido sordo e muore*)

Sim. (*inginocchiandosi*) Ah!

Valj. Voi l'avete uccisa!

Jav. Spicciamoci, da bravo! I gendarmi sono nell'aticamera, andiamo.

Mad. Trae una pistola, signor Ispettore, se vi preme la vita non mi disturbate in questo momento,

Jav. Che! Come!

Mad. Ho un sacro dovere da adempire colla defunta. Aspettatemi là di fuori; voi non potete esser presente.

Sim. Esco anch'io. Signor Javert, compiacetelo, ve ne prego. (*entra nella camera a destra*)

Jav. Da questa parte non vi è uscita. (*va alla finestra*) Trenta metri di altezza (*a Valjean*) Vi accordo due minuti.

Mad. Mi bastano. (*Javert esce a sinistra*)

SCENA IV.

Papà Maddalena e Fantina morta.

Mad. (*s' inginocchia e le prende la mano*) Fantina, voi siete arrivata troppo tardi e siete partita troppo presto. Fantina io vi prometto, vi giuro, che andrò a prender vostra figlia, io prometto e giuro che Cosetta sarà felice. (*si alza e chiama*) Suor Simplicia?

SCENA V.

Suor Simplicia,
resta sulla soglia con un candeliere acceso, e detto.

Mad. Sorella, vi prego a prendervi cura di quanto io lascio in questa casa. Preleverete da questa somma le spese del mio processo ed il funerale di questa disgraziata, il resto ai poveri, prendete. (*le dà un plico che ha scritto rapidamente*)
Sim. Dove andate, signore?
Mad. Vado a consegnarmi.
Sim. Oh no, giammai. (*la porta per cui è uscito Javert si apre, ella spinge Papà Maddalena nella camera dietro di sè*) *Primo Sipario.*

SCENA VI.

Javert e suor Simplicia.

Jav. Ebbene la è finita? — Ah! è fuggito! suor Simplicia, suor Simplicia, in vita vostra voi non avete mai mentito; ditemi è egli ancora in questa casa?
Sim. No.
Jav. Ma per dove è fuggito? per il balcone?
Sim. Sì.
Jav. Ha scavalcato il tetto; ah! ne ebbi sospetto... A me, a me! (*parte*)
Mad. (*appena uscito Iavert ricomparisce, e piegando i ginocchi davanti a suor Simplicia*) O santa donna! che questa menzogna vi sia contata in Paradiso! *Secondo Sipario*)

Fine dell'Atto Terzo e del Quadro Quinto.

ATTO QUARTO

QUADRO SESTO.

L'OSTERIA DI THENARDIER

Camera rustica terrena con due porte laterali e la comune in mezzo; a destra camino acceso; tavolo e sedie rustiche, bicchieri, fiaschi, boccali; credenza con tre coperti e altri bicchieri; una lucerna di ferro appesa al camino, sul cui piano sono due scarpettine da bambina; una secchia di rame.

SCENA PRIMA.

La Thenardier, che lavora una calza. Cosetta, lacera, accoccolata e seduta sul traverso di una tavola a sinistra. Thenardier entra dalla Comune.

La The. Ah! sei qui, Thenardier?
The. Sono qui.
La The. Lettere?
The. Niente.
La The. Denari?
The. Manco, che manco.
La The. Oh! la è lunga questa storia, sì per l'anima mia, tre mesi senza denari? Voglio ricondurre sua figlia alla signora Fantina e farmi pagare, sì per l'anima mia. Voglio insegnare a colei come si tratta coi galantuomini pari nostri.
The. Io non voglio restituirle la figlia, essa è sin'ora

stata per noi una certa speculazione, e può diventare migliore in avvenire. Un dì o l'altro qualche padre verrà a reclamarla, o verrà qualche nonno o qualche nonna, ed allora lascia il pensiero a me di vendergliela cara. No, no, Cosetta deve restar qui.

La The. Ma io non posso permettere che quel rospo mangi a tradimento il pane delle nostre due figliuolette.

The. Mangia così poco e poi essa ci fa la serva.

La The. Io la odio, la detesto.

The. Questo te lo permetto, ma di restituirla a sua madre quando io dico no, deve essere no.

SCENA II.

Ledrù, Picotè e detti.

Led. Salute, compare Thenardier.

Pic. Buona sera, rispettabile coppia!

La The. Passate la notte qui?

Led. Ben inteso, corpo del diavolo. Ci avrete da darci da cena, io spero?

The. Noi non sapevamo di aver l'onore di vedervi, ma comunque sia la cosa, l'osteria dei conjugi Thenardier è sempre ben provveduta.

Pic. Animo dunque, presto pane e vino e qualche altra cosa che poi ci vogliamo coricare.

La The. Subito, signori, subito. Olà, Cosetta, dove sei rospo del diavolo?

Cos. (*uscendo di sotto la tavola dove stava accoccolata*) Eccomi, madama, eccomi qui.

La The. La vedete questa scimia di ragazza? Sempre accoccolata sotto la tavola, sta nascosta per

ascoltare i nostri discorsi. (*minacciandola*) Cos'hai udito? Parla subito, vipera, o ti strozzo!

Cos. (*paurosa*) No, Madama Thenardier, non ho udito nulla, dormivo.

La The. Ah! tu dormivi, disutilaccia? Prega Dio che la persona tardi ancora un poco a spedirci il denaro, che ci deve, e poi te l'ho darò io il dormire. Animo, accendi il camino.

Cos. Subito, Madama; ma per carità non mi battete, non mi fate male come ieri. (*intanto i due si siedono alla tavola che ha preparato la Thenardier, mangiano e bevono.*)

Pic. Madama Thenardier, bisognerà che facciate dar da bere al mio cavallo. Quello di Ledrù ha bevuto dietro la strada, ma il mio no.

La The. Per bacco! E dire che non ho più acqua in casa. Sapete che a Montfermeil c'è difetto d'acqua e ci bisogna comperarla, o mandare alla fonte, che è nel bosco a un quarto d'ora di distanza.

Pic. Ma il mio cavallo deve bere, non lo lascerò crepare per causa vostra.

La The. Cosetta?

Cos. Madama.

La The. Prendi quella secchia e va alla sorgente a riempirla d'acqua.

Cos. Signora è oscuro, il bosco è lontano, io ho paura.

La The. Di che hai paura, disgraziata?

Cos. Ho paura che mi portino via.

La The. Il cielo pur lo facesse! Ma non si troverà nessuno che ti voglia, sei tanto brutta e mangi tanto. Animo dunque o prendi la secchia o prendo lo staffile.

Cos. No, Madama, vado, vado...

La The. Aspetta un momento. Prendi questa moneta da quindici soldi e nel ritorno compera del pane fresco per questi signori, ma bada di non mangiarlo che t'accoppo.

Cos. State pur sicura, ho fame ma non lo mangierò. (*prende la secchia ed esce piangendo*)

Led. Ditemi un poco, comare Thenardier, di chi è figlia quella creaturina?

La The. È una bimba che mi fu data in custodia da una certa Fantina, che da due anni abita a Montrueil, operaia, credo in una fabbrica di smalti di cristallo.

Pic. Fantina a Montrueil! Ma io la conosco. Era nella fabbrica di Papà Maddalena.

La The. Oh davvero, la conoscete? sapreste darmi contezza dei fatti suoi?

Pic. La storia è breve, ella è morta.

La The. Morta!

Pic. Sicuro, morta or fanno tre mesi, di tisi tracheale in conseguenza dei disordini, a cui si era abbandonata, perchè, se nol sapete, Fantina si era data al mestiere.

La The. Ora si spiega il motivo del suo silenzio. Poveri noi! chi ci pagherà ora la dozzina di sua figlia e il credito che abbiamo?

The. Ditemi in grazia, compare Picotè, questo Papà Maddalena che testè avete nominato, non è quello stesso, che fu addietro condannato all' ergastolo, e che poi cambiando nome e rubando al suo prossimo si era fatto miglionario?

Pic. Appunto quello; la sapete anche voi la storia.

La The. E chi non la sa! Ha menato tanto rumore.

The. Il suo vero nome, se non isbaglio era...
Pic. Giovanni Valjean... — E intanto con queste chiacchiere il mio cavallo non beve e mi creperà dalla sete, questa benedetta acqua non viene mai?

SCENA III.

Valjean, Cosetta e detti.

Valj. (*colla secchia*) Chi aspetta l'acqua? Ecco l'acqua.
La The. Ah! sei qui finalmente, brutta infingarda? chi è costui?
Cos. È un signore che viene ad alloggiare nell'albergo.
Valj. Ho incontrata dietro strada questa fanciullina, che piangeva dalla fatica e l'ho sollevata dal suo peso. Siccome io sono forestiere e cerco un albergo, così avendomi ella indicato il vostro, sono venuto qui con lei.
La The. (*piano al marito*) Che ti sembra di quel cappello e di quegli abiti? È un qualche pitocco, che non avrà nemmeno da pagare la stanza.
The. (Certo che all'aspetto non promette molto).
La The. (Credo che faremo assai bene a mandarlo via.) Signore, ci dispiace doverle dire che nell'albergo non c'è più posto, è tutto occupato.
Valj. Mettetemi dove volete, nel granajo, nella scuderia, io sono avvezzo a tutto.
La The. In tal caso il signore dovrebbe pagare, come se occupasse una camera.
Valj. Pagherò quanto volete.
La The. Quaranta soldi.
Valj. Sta bene, eccoli qui. (*le dà il danaro*)
The. Oh non occorre, non s'incomodi.

Led. (*piano alla Thenardier*) (Quaranta soldi! diavolo! È un poco caro.)

La The. (I signori non ne pagano che venti, ma un pitocco non posso alloggiarlo a meno di quaranta, questa razza di gente sporca sconcertano l'albergo).

Led. (Ah! il ragionamento è giusto).

Pic. Io prendo l'acqua e vado a dar da bere al mio cavallo. (*parte dal mezzo*)

The. Aspettate, signor Picotè, che farò io. (Accomoda tu alla meglio che torno subito). (*piano alla moglie; accende un lume e segue Picotè*)

Led. Io intanto me ne andrò a dormire, perchè domani all'alba voglio ripormi in viaggio.

La The. Ecco il lume, signore, N. 7 nel corridojo a sinistra.

Led. Buona notte alla compagnia. Picotè pagherà il conto.

La The. Va bene. Felice notte. (*Ledrù esce a sinistra*)

SCENA IV.

Valjean, Cosetta, la Thenardier.

Valj. Chi sono quei forestieri, che servite con tanta premura?

La The. Sono due carrettieri, rispettabili persone che pagano profumatamente.

Valj. Ah! vedo. Sentite, buona donna, io ho fame, vorreste compiacervi di darmi qualche cosa da cena?

La The. Non potrei servirla che di un pezzo di formaggio, ma veramente prelibato. Quei due signori hanno consumato tutto, e l'ora è tarda.

Valj. (*avvicinandosi al fuoco*) Datemi pure il formaggio, mi acconcerò con quello, mettete anche un po' di legna sul cammino, fa freddo stanotte.

La The. E il signore è senza mantello?

Valj. Camminando il mantello da noia ed io ho fatto una lunga strada a piedi.

La The. (*fra sè nel porre la legna sul fuoco*) L'ho indovinata io, non ha nemmeno i denari per pagare un posto nella vettura).

Valj. Dov'è andata la ragazzina che mi ha guidato?

La The. Vedetela là sotto la tavola. A proposito, rospo, vieni fuori, dov'è il pane che ti ho ordinato di comperare?

Cos. Il pane? il pane? non l'ho potuto comperare perchè era chiusa la bottega.

La The. Non è vero, sciagurata! Tu sei impastata di bugie: l'hai dimenticato, animo dunque fuori la moneta.

Cos. Eccola, signora. (*cercando nelle tasche e non trovandola*) Oh mio Dio! Nel chinarmi alla fonte l'ho perduta.

La The. Ebbene la mia moneta da quindici soldi? — Scommetto che me l'hai spesa per comprarti una puppatola?

Cos. No, signora, non l'ho spesa, ma non la trovo più.

La The. Ah! mummia che sei! basilisco di una ragazza, che mi mandi in rovina! A me, a me! (*prende lo staffile*)

Cos. Oh Dio, prende lo staffile, salvatemi, buon signore, per carità! (*corre da Valjean*)

Valj. Buona donna, perchè volete battere la vostra povera figlia.

La The. Che figlia! Povera me, se avessi di tali

aborti! Le mie figlie sono belle come amorini e buoni come angioletti. Costei è una bastarda.

Cos. Non è vero, signore, vi prometto che sono buona ed obbediente, io.

Valj. (Non è sua figlia! Ma è proprio Cosetta..., oh mio Dio in quale stato!) Quale moneta diceste di aver dato a questa ragazzina?

La The. Un pezzo da 15 soldi, signore, e questa ladra me l'ha rubato.

Valj. (*Trae di furto una moneta di tasca e lasciandola cadere*) Non è vero, osservate, eccola qui; la piccina l'aveva tra le pieghe della veste.

La The. (*guardando la moneta ed intascandola*) (Due franchi per 15 soldi! ho messo il mio denaro ad interesse). (*forte*) Ora che mi ricordo, se il signore desiderasse un'ala di pollo arrostito, là ci sarebbe, l'avevo messo da parte per me, ma ad un signore della vostra qualità lo cedo volentieri.

Valj. Vi ringrazio, questo formaggio mi basta, finirò di mangiarlo e beverò l'ultimo mio bicchiere al fuoco. (*va al camino*) Cosa fanno quelle scarpette là sul camino? si abbruceranno.

La The. Ah! è vero! Bisognerà tirarle un po' indietro; sono le scarpette delle mie due figliuole Eponina ed Azelina; questa è la notte di Natale ed i ragazzi sogliono esporre le loro scarpe vuote sul focolare, perchè il buon Gesù le venga a riempire. (*si china per tirare indietro le scarpe*) Cos'è questo? le scarpe devono esser due e qui invece sono tre.

Cos. È la mia, signora, ho voluto provare se il buon Gesù si ricorda anche di me.

La The. Mettila al diavolo la tua ciabatta. (*la get-*

ta via) Non ti vergogni che stia insieme alle scarpe delle mie creature.

Cos. (*va a raccogliere la sua scarpetta*)

Valj. (*le toglie la scarpetta e vi pone una moneta*) A te, povera bimba, riprendi la tua scarpa, e vedi bene che il buon Gesù si ricorda sempre di chi ha fede in lui.

Cos. (*levando fuori la moneta*) Madama Thenardier, guardate che bel soldo giallo, non ne ho mai veduto uno simile in fede mia.

La The. (*osserva la moneta e dice fra se*) (Un napoleone d'oro! Mostro d'una creatura! Alle mie figlie niente ed a lei 20 franchi... ma costui è un miglionario!) Ora che mi sovvengo, signore, c'è il N. 10 che è rimasto disoccupato, una camera eccellente con letto da re; vado ad apparecchiare per vostra signoria. (Sì, corro a prevenire Thenardier, che c'è un merlo grasso da pelare). (*parte dal mezzo*)

SCENA V.

Valjean e Cosetta.

Valj. Dimmi, carina, ora che siamo soli tu ti chiami Cosetta, non è vero?

Cos. Sì, signore, mi chiamo Cosetta.

Valj. E tu non hai la mamma?

Cos. No, signore, tutti gli altri fanciulli ne hanno una, ma io credo di non averne mai avuta nessuna.

Valj. Cosa fai tu in questa casa!

Cos. Io... io servo i padroni e le padroncine.

Valj. Chi sono queste padroncine?

Cos. Ponina e Zelina, due ragazze cattive, cattive, che hanno tante belle puppatole, tante belle cose e che non vogliono mai lasciarmi giuocar con loro.
Valj. Poverina! ti piacciono a te le puppatole?
Cos. Oh, tanto, tanto! nel negozio qui di facciata ve ne sono di così belle, ma costano troppi denari!
Valj. Madama Thenardier è ella cattiva con te?
Cos. Oh! assai, signore, ella mi batte spesso e quasi sempre per nulla.
Valj. Ti batte! Povero angelo! E nessuno ti protegge in questa casa?
Cos. Sì, il padrone Thenardier, egli sgrida sua moglie quando mi picchia, perchè dice che se mio padre viene a prendermi e mi trova brutta e patita, non gli darà più i denari.
Valj. E questo sfregio, che hai sulla guancia te l'ha fatto la Thenardier?
Cos. No, signore, è stato il gatto.
Valj. L'hai stuzzicato?
Cos. No, signore. Ma noi mangiamo sempre insieme là sotto la tavola, e jeri che Miccio aveva più fame del solito non ha voluto che io mangiassi con esso fuor del piatto e mi ha graffiato.
Valj. (Che orrore! Oh! la povera Fantina aveva ben ragione di raccomandarmela). Rispondimi, Cosetta, se io volessi prenderti meco, verresti tu volontieri con me?
Cos. Con voi? oh! sì, subito, subito! siete così buono, e poi la Thenardier non mi batterebbe più.
Valj. E mi chiameresti padre, se ti prendessi meco?
Cos. Vi chiamerei tutto ciò che volete.
Valj. Ebbene tu mi seguirai. Intanto usciamo, an-

diamo al negozio qui di facciata dove sono le puppatole.

Cos. Per vederle? oh che piacere!.. Ma la Thenardier?

Valj. Alla Thenardier ci penso io. Vieni.

Cos. Oh! che siate benedetto! (*partono*)

SCENA VI.

La Thenardier e Thenardier dalla dritta.

La The. Ti ripeto che era un napoleone d'oro, bello lampante.

The. Io te l'aveva detto di trattarlo bene. Dev' essere un qualche mercante di buoi, che viaggia per far le sue compre. Costoro vestono sempre male per non dar nell'occhio, ma hanno, suppongo, la loro brava cintura piena d'oro.

La The. Ed ora dove mai sarà andato con la ragazza?

The. Saranno usciti nella corte, torneranno subito. Cosa ti ha risposto; quando gli hai offerto la Camera N. 10?

La The. Nulla.

The. Gliela faremo costar cara. Dammi qui penna carta e calamajo.

La The. Cosa vuoi scrivere?

The. Voglio apparecchiarli il suo conto.

La The. (*dandogli il calamajo*) Eccoti l'occorrente.

The. (*dopo scritto*) Osserva questa nota.

La The (*dopo osservata*) Per Dio, è un po' esagerata.

The. Riponila nel tuo bel seno, domattina glie la presenterai, ed io ammirerò il tuo talento per ribattere le sue osservazioni.

La The. Non dubitare, procurerò di farti onore.

The. Mi sembra che l'amico ritorni, ti lascio con lui... se mai avesse qualche altro desiderio soddisfalo e poi aggiungi al conto... hai capito?

La The. Ho capito. (*Thenardier parte a destra*)

SCENA VII.

La Thenardier, Valjean e Cosetta.

Cos. (*con una gran bambola fra le braccia, entra correndo, tutta allegra*). Madama Thenardier, guardate, guardate, che bella bambola!

La The. Misericordia! Cosa vedo! Chi ti ha dato quel prodigio?

Cos. È stato il signore, che me l'ha comperata.

La The. A te? per te! per te sola?

Cos. Già la bambola è mia, ma io permetterò a Ponina e Zelina di giuocare con essa in mia compagnia.

La The. Ah! tu permetterai?... sfacciata, pettegola, petulante, si può udir di peggio! Ora è lei questa pezzente che fa la generosa con le mie figliuole. Ah! questo è troppo; non posso più sopportarla, non posso più vedermela dinanzi agli occhi... levamiti dinanzi agli occhi, rospo velenoso, o io prendo te e la tua bambola, e vi getto ambedue dalla finestra.

Cos. No, per carità, non fate male alla mia contessa.

La The. Va via, o giuro al cielo...

Cos. Vado, vado... Oh la mia bambola non me la maltratteranno, o io diventerò una furia. (*parte*)

SCENA VIII.

Valjean e La Thenardier.

La The. E voi signore, scusate se ve lo dico, ma spendete male i vostri denari.

Valj. Perchè?

La The. Se avevate intenzione di fare un simile regalo, potevate farlo alle mie figlie, che valgono mille volte più di colei.

Valj. Le vostre figlie, o signora, non hanno bisogno dei regali, esse furono regalate dalla natura giacchè mi diceste che sono belle come amorini, mentre questa infelice è povera e brutta, era quindi giusto che avesse un compenso. Bisogna sempre avere della logica a questo mondo.

La The. (Anche lui mi parla di logica come Thenardier, ed io schiatto d'invidia e di bile). Col vostro regalo, signore, voi avete fatta la sventura di quella ragazza perchè non più tardi di domani la caccierò di casa mia e sarà ridotta all'elemosina.

Valj. Ebbene, sentite, volete darla a me? la condurrò meco, e la prenderò come figlia adottiva.

La The. Prendetevela pure e che bon pro vi faccia!

Valj. Davvero?

La The. Oh sì, davvero, davvero, e piuttosto questa notte che domattina.

Valj. Ottimamente seguirò il vostro consiglio, e non aspetterò nemmeno il giorno ad andarmene. A che ora passa di qui la diligenza che va a Parigi.

La The. Fra un'ora al più tardi.

Valj. Ebbene fra un'ora io partirò con Cosetta.

La The. Benissimo, è detta. Eccovi il vostro conto guardate se va bene.

Valj. (*osservandolo*) Corbezzoli! 23 franchi! Come fate voi questo conto?

La The. Facilissimamente, signore, eccolo: cena tre franchi, camera dieci, candele cinque, fuoco quattro, servizio uno, totale ventitre.

Valj. Tre lire un pezzo di pane e di formaggio?

La The. Ho esibito al signore un'ala di pollo...

Valj. Che io non ho mangiata.

La The. Ma che resta a sua disposizione.

Valj. Dieci franchi la camera che io non adopero?

La The. Ma che ho apparecchiata per lei.

Valj. Cinque franchi la candela, che io non ho neppure veduta?

La The. Favorisca di entrare al N. 10 e la vedrà.

Valj. Quattro franchi il fuoco, sul quale non avete posto che due stecchi?

La The. La legna è carissima quest'anno.

Valj. E finalmente un franco il servizio! Che servizio di grazia?

La The. Tutto ciò che desidera, non ha che a comandare.

Valj. Siete veramente gente onesta voi altri. (E per costoro la legge non ha ergastoli! — Sta bene. Eccovi i vostri ventitre franchi. (*trae la borsa*)

SCENA IX.

Thenardier e detti.

The. Un momento, un momento! il debito del signore non è che di ventisei soldi.

La The. Come! ventisei soldi.

The. Venti soldi la cena e sei soldi per il fuoco. Scusate, signore, ma mia moglie si è sbagliata. (*piano alla moglie*) (E tu va ad apparecchiar la piccina e tienla pronta).

La The. (Ma...)

The. (Va ti dico e lascia fare a me).

La The. (Ora ho capito il giuoco, bestia che sono qualche volta!) (*parte*)

SCENA X.

Thenardier e Valjean.

The. Il signore dunque avrebbe intenzione di prendere Cosetta con sè?

Valj. Appunto; come lo sapete voi?

The. Ho udito i suoi discorsi là da quella camera; scuserà, i muri sono così sottili.

Valj. Capisco, capisco. Voi già non avrete difficoltà, io credo?

The. Favorisca di sedere. (*gli offre una sedia*)

Valj. Possiamo discorrere anche in piedi.

The. No, no, è meglio sedere; quando si deve discorrere di cose commoventi, e meglio star seduti. (*siede*)

Valj. Come vuole. (*siede*) — E così mi date questa fanciulletta?

The. (*sospira*) Eh! le dirò; io l'adoro, questa creaturina è un angelo.

Valj. Oh pover'uomo!

The. Da galantuomo d'onore l'amo svisceratamente. L'abbiamo tirata su da piccina, sono sei anni che ci bazzica attorno, e se non la vedessi più sento che ne farei una malattia.

Valj. Eppure io credevo...

The. Che mi fosse indifferente, non è vero? Ah! egli è che il cuore umano è un gran mistero, signore, gli affetti si scatenano in esso, come la tempesta sul mare da un momento all'altro.

Valj. Voi dunque non volete staccarvela dal fianco?... vi stimo.

The. Io non dico questo; io mi sacrifico volentieri per Cosetta, se deve essere pel suo bene. Ma voi capirete, signore, che ella è un deposito che mi fu confidato da sua madre.

Valj. (*sospirando*) Sua madre è morta.

The. Morta! Povera donna! Requie all'anima sua.... Ma potrebbe venire suo padre.

Valj. Cosetta non ha padre.

The. Ne siete voi sicuro?

Valj. Sicurissimo.

The. In tal caso le difficoltà diminuiscono, ma ad ogni modo bisognerebbe che io sapessi a chi ho l'onore di parlare. Il signore avrà le sue carte?

Valj. Signor Thenardier, per andare a cinque leghe da Parigi non c'è bisogno di passaporto. Se mi date Cosetta, io me la prendo e me la porto via, ma voi non saprete dove ella vada; infine voi non la vedrete mai più, durante la sua vita. Vi sta o non vi sta bene?

The. (Per essere suo padre è troppo vecchio, ma potrebbe essere suo nonno).

Valj. Orsù risolvete. A momenti sarà qui la diligenza ed io partirò con essa. Dite si o no.

The. Signore, io sono indebitato...

Valj. Benissimo.

The. Mi occorrono millecinquecento franchi.

Valj. (*trae da un portafoglio dei biglietti di banca*)

Eccovi millecinquecento franchi, chiamate la ragazza.

The. Ehi; madama Thenardier, venite qui, conducete anche Cosetta, presto.

SCENA XI.

La Thenardier, Cosetta e detti.

The. Questo signore vuol beneficare la bimba e la conduce con sè.

La The. Eccola bella e pronta. Più presto ne libera e più gli avrò obbligazione.

Cos. Io posso dunque andarmene, signor Thenardier?

La The. Sì, gioia cara e non tornare mai più.

Cos. Colla bambola?

La The. A meno che tu non volessi lasciarla in memoria alle tue due amiche, caro il mio tesoro!

Cos. Oh! no, no, mi è troppo cara!

La The. Mostro! (*piano al marito*) (E tu per quanto glie l'hai venduta?)

The. (Per millecinquecento franchi).

La The. (Così poco?)

The. (Ti pare?) (*si ode il suono di una cornetta da postiglione*)

Valj. Ecco la diligenza. Cosetta andiamo. (*Primo Sipario*)

The. Addio dunque, signore, ve la raccomando. Cosetta un bacio. (*abbraccia la fanciulla e finge di svenire*) Ahimè!

Valj. Cos'avete?

La The. Mio marito sviene, sviene dal dolore di separarsi da Cosetta.

The. Sì, è vero, ho cercato di superarmi, ma è inu-

tile, non posso lasciarvela. Riprendete, signore, il vostro denaro e tu resta con me. (*prende Cosetta e la trae da banda mentre coll'altra mano stende i biglietti a Valjean*)

Valj. Voi vi pentite? non so cosa dire, partirò solo! (*fa per prendere il denaro, Thenardier ritira la mano*)

The. Datemi almeno altri cinquecento franchi per una memoria alle mie figlie.

Valj. (*esita un momento, si vede lo schifo che gli fa Thenardier, egli vorrebbe andarsene*)

Cos. No, signore, non mi lasciate per carità, dategli ciò che vi dimanda, vi amerò tanto tanto.

Valj. (*trae fuori altri biglietti*) A te dunque, ingordo! Possano almeno questi denari impedirti di diventare un malvagio. Cosetta andiamo. (*la prende e parte*)

La The. Imbecille! se glie ne chiedevi altrettanti, te li avrebbe dati!

The. È vero, sono una bestia, ma non temere, egli non è partito. (*gli corre dietro*) *Secondo Sipario.*

Fine dell'Atto Quarto e del Quadro Sesto.

ATTO QUINTO

QUADRO SETTIMO

IL CONVENTO DELLE BENEDETTINE

Giardino chiuso da un muro che comincia alla prima quinta a destra e prende tutto il prospetto della scena; a sinistra una chiesa, nell'angolo del muro a diritta un grosso albero, la fiancata del muro a dritta sia praticabile, e ai piedi vi è un sasso. È l'alba, e gradatamente si fa giorno. Al di là del muro campagna.

SCENA PRIMA.

Valjean sulla cima del muro con Cosetta.

Cos. Ho paura.
Valj. Taci.
Cos. Chi sono coloro che ci corrono dietro laggiù nella strada?
Valj. Sono i Thenardier, vogliono riprenderti, taci, taci.... e non moverti. (*sporge la testa verso la strada*) Dio! Ecco là Javert colle guardie che s'inoltrano per la stradicciuola. Presto... (*si pone Cosetta a cavalcioni sulle spalle e scende precipitosamente*) Ti sei fatta male?
Cos. Io no.
Valj. Ah! grazie, mio Dio, sono salvo! O Fantina, sei tu che mi conduci invisibile per mano da

quattro giorni a questa parte, io ti sento presso di me, io ti vedo a lato a tua figlia, sei tu che mi hai sottratto colla fuga ai lacci di Javert a Montrueil, tu mi hai scortato illeso a Montfermeil dove ho ricuperato tua figlia dall'oste Thenardier; la tua mano ci ha guidati incolumi da Montfermeil a Parigi, tu finalmente, tu sola, mi hai dato la forza di scalare quell'alta muraglia, sottraendomi così all'implacabile Javert, che da tre giorni mi tien dietro per arrestarmi. Ed ora dove sono io, dove siamo noi? che luogo è questo? Ah! sento delle pedate nella strada. Zitto, Cosetta, zitto per carità.

Voce (*di Javert al di fuori del muro*) Qui non c'è nessuno, la strada non ha uscita, dove può essere andato?

Altra voce. Avrà scalato quel muro, signor Ispettore.

Jav. Sei pazzo, è impossibile...

Voce. Entriamo, andiamo a vedere.

Jav. Sai bene che là dentro la polizia non può entrare.

Valj. (*con grido di gioja*) Ah!

Jav. Gittiamoci per queste ortaglie, sarà fuggito per di là.

Valj. Essi si allontanano, hanno detto che la polizia non può entrare in questo luogo, ma dove sono? Ah! sento qualcheduno che giunge; presto Cosetta nascondiamoci. (*si nasconde dietro l'albero, comincia a far giorno*)

SCENA II.

Fauchelevent e detti.

Fau. A momenti è giorno.... dunque al lavoro.... Ha! chi va là? chi è qui a quest'ora!

Valj. Cento franchi se mi dai ricovero per questa notte!

Fau. Quella voce... ma sogno?... Papà Maddalena!

Valj. Fauchelevent, tu qui? Ma che luogo è questo?

Fau. Oh bella, il convento delle Benedettine, dove voi mi avete collocato giardiniere.

Valj. Fauchelevent, io ti ho salvato la vita, ora tocca a te a salvare la mia, e quella di questa creatura.

Fau. È vostra la piccina?

Valj. Sì, è la mia Cosetta.

Fau. Allora è anche mia. — Ma per farvi restare qui dentro ci vuole il permesso dell'Abbadessa, che è una furba di prima classe, ma di fondo poi non è cattiva, d'altronde se anche acconsentissi a nascondervi, la cosa non potrebbe andare alla lunga, perchè in questo luogo oltre le monache vi sono ancora l'educande, piccoli demoniette che vengono in questa ortaglia nell'ora della ricreazione e guizzano come tanti pesci nel mio tugurio ponendomi tutto sossopra.

Valj. Ma come fare, mio Dio?

Fau. Però quest'oggi è tutto per il convento, essendo passata a miglior vita suor Crocefissa, vecchia suora, una delle colonne del monastero. Adesso tutto il capitolo è raccolto nella cappella per l'esequie e per tutto il giorno nè le mona-

che, nè le educande verranno in questo luogo tranne la Madre Abbadessa che mi fece avvertire di dovermi parlare terminata la cerimonia religiosa, e a momenti l'attendo, perchè dovete sapere che oltre l'ortolano sono anche il becchino di queste vergini reverende.

Valj. E tu speri?

Fau. Spero poco, ma il desiderio di salvarvi mi farà trovare un ripiego. (*suono di una campana a sinistra*) Questi botti mi annunciano che l'Abbadessa si dirige a questa parte; nascondetevi là, (*indica l'albero*) e procurate che la bimba non pianga altrimenti tutto sarebbe perduto. (*Valjean si nasconde con Cosetta; e si è fatto giorno*)

SCENA III.

Fauchelevent poi l'Abbadessa.

Fau. Più che ci penso, meno arrivo a comprendere per dove e per qual motivo egli sia piovuto qua dentro, basta gli devo la vita ed è giusto che io procuri di sdebitarmi con lui. Ecco l'Abbadessa. Quale onore per me, madre reverenda.

Abb. Papà Fauchelevent, ho da parlarvi.

Fau. Io pure, madre reverenda, avrei una preghiera da farle.

Abb. Parlate voi, indi parlerò io.

Fau. Ecco volevo dirle... che io sono vecchio, non privo di acciacchi, e questa vita dell' ortolano comincia a pesarmi. Io ho un fratello, che ha quasi la stessa mia età, ma però forte e robusto e se vostra reverenza volesse degnarsi, egli potrebbe venir qui ad alloggiar meco, perchè è un

buon ortolano, e così aiutarmi a seminare i meloni ed i tartufi, che piacciono tanto a Monsignor Vescovo quando viene a far colazione con lei... Perdono se... E così coll'ajuto di mio fratello potrei continuare a prestare i miei servigi... altrimenti sarei costretto ad andarmene; infine le dirò che questo mio fratello è vedovo, ed ha una figliuoletta che affidata alle loro pie cure per l'educazione potrebbe un giorno divenire un vaso d'elezione... Ho detto madre reverenda, ho detto. Ora aspetto che dica lei. (Auff! son tutto sudato!)

Abb. Papà Fauchelevent, potreste voi per questa sera procurarvi una leva di ferro?

Fau. A che uso Reverenda?

Abb. Trattasi di levare la pietra della sepoltura presso l'altar maggiore.

Fau. È un' operazione per la quale sarebbe bene fossimo in due.

Abb. La madre Concezione e Madre Anna vi ajuteranno.

Fau. Sta bene.

Abb. Voi sapete che la Madre Crocefissa quella santa è spirata stanotte?

Fau. Beata lei!

Abb. E miseri noi! Ma!

Fau. Ma!

Abb. Morendo quell'anima benedetta ha espresso il suo vivo desiderio di essere seppellita nel convento, e questo desiderio è pure il nostro.

Fau. Ma pur troppo non è quello dell'Autorità che vuole che i cadaveri delle defunte suore sieno trasportati nel cimitero Vaugirard.

Abb. Profanazione inaudita! Suor Crocefissa deve

essere sepolta nel convento malgrado il divieto governativo.

Fau. Prima Dio, poi l'autorità.

Abb. A mezzanotte trovatevi nella cappella sotterranea, e la cassa vi sarà consegnata vuota.

Fau. Ma i beccamorti sentendola vuota si accorgeranno della gherminella?

Abb. Riempitela di terra, l'uomo è terra e ritorna terra.

Fau. Ho inteso, reverenda. E che risposta mi favorite per mio fratello?

Abb. Trovatevi con la leva per le undici in punto.

Fau. Vi sarò...—Ma mio fratello?

Abb. Papà Fauchelevent, domani mi condurrete vostro fratello e sua figlia. Dio vi guardi! (*parte*)

SCENA IV.

Fauchelevent, Valjean e Cosetta.

Fau. Papà Maddalena, buone nuove.

Valj. Ho sentito tutto.

Fau. Io ho trovato il modo di farvi entrare nel convento ma resta il più difficile, quello di farvi uscire.

Valj. Con Cosetta?

Fau. Per Cosetta ho già pensato, la pongo nella mia gerla sotto i cavoli e le rape e così deludo la vigilanza della madre portinaia. Ma voi siete troppo grosso

Valj. Cosa porrai tu nella cassa?

Fau. Della terra.

Valj. Mettici un uomo, me... *Prima—Mutazione*

Fau. Voi!... l'idea è bizzarra e pericolosa, ma non

vi è altro mezzo. Io sono amico d'uno dei seppellitori, farò in modo che mi lasci solo nel cimitero e voi sarete salvo.

Valj. E se mai restassi sotterra, tu mi prometti di prendere Cosetta come tua figlia?

Fau. Ve lo giuro. Questa notte alle undici trovatevi fra le rovine presso la porta della cappella, partite le novizze, vi chiuderò nella cassa, ove farò dei buchi perchè possiate respirare, il resto va da sè. Coraggio e confidiamo nel cielo. Intanto tenetevi nascosto, io vado a provvedere una leva. *(parte a sinistra)*

Valj. Uscirò io vivo da questo nuovo pericolo? O Myriel, santo amico che mi proteggi dal cielo tu pregherai per me, non è vero? Oh! si per me e per lei? *(indica dov'è Cosetta)*

Seconda—Mutazione

Fine del Quadro Settimo.

Mutazione a vista.

QUADRO OTTAVO

IL CIMITERO VAUGIRARD

Cimitero con tombe e croci; nel mezzo una fossa praticabile con terra all'ingiro; una lanterna accesa; una vanga; una corda. È notte.

SCENA PRIMA.

Fauchelevent, Valjean dentro la cassa, che due becchini posano presso la fossa all' alzar della tela.

Fau. Così. Ora potete andarvene, al resto penso io. (*ai due becchini che partono*) Eccomi solo finalmente. (*presso la cassa*) Signor Maire, come state?
Valj. (*dalla cassa*) Bene, e Cosetta dov'è?
Fau. L'ho portata da una vecchia comare che ne avrà cura. Siamo nel cimitero Vaugirard, aspetto Mestien il seppellitore, un ubbriacone che per un bicchier di vino venderebbe anima e corpo. Appena sarà qui, me lo prendo sotto braccio e lo conduco all'osteria, rimasto solo darete un gran colpo al coperchio che non ha che due piccoli chiodi, riempirete di terra la cassa, la chiuderete e verrete e raggiungermi all'osteria delle *tre ostriche;* mi avete inteso?
Valj. Ho Capito.
Fau. Avete aria abbastanza dai vostri buchi?
Valj. Sì.
Fau. Zitto... sento avvicinarsi qualcheduno. Tornate a morire.

SCENA II.

Gribier con badile lanterna e detti.

Fau. Chi va là? sei tu, compare Mestien?
Gri. Compare Mestien non può venire questa notte.
Fau. Perchè?
Gri. Perchè è morto otto giorno or sono, soffocato dal vino.
Fau. Ha avuto torto a morire. (E adesso come farò?)
Gri. Io sono il suo successore; e voi chi siete?
Fau. Sono Papà Fauchelevènt, il becchino del convento.
Gri. Qua la mano, collega, noi dobbiamo essere amici.
Fau. (Il diavolo ti porti!) Non ci può essere amicizia, finchè non si è vuotata insieme una bottiglia. Vieni dunque a bere con me, pago io ci s'intende.
Gri. Accetterò volontieri dopo che avrò fatto il mio dovere con questa reverenda.
Fau. La reverenda era avvezza alla pazienza, e può aspettare.
Gri. No, no, prima il dovere. Prendi questa corda ed ajutami a calar la cassa nella fossa.
Fau. Io ti rifiuto l'opera mia, se prima non vieni a trincare con me.
Gri. Non vuoi ajutarmi?
Fau. No.
Gri. No? Ebbene guarda. (*spinge la cassa da solo nella fossa*)
Fau. Ah! sciagurato, tu non meriti ne la mia stima, ne la mia amicizia.

Gri. (*getta una palata di terra col badile*) E una!
Fau. Fermati, (se lo copre di terra, morrà soffocato.)
Gri. (*c. s.*) E due!...
Fau. (Oh Signore, mandatemi una buona inspirazione.)
Gri. (*c. s.*) E tre e quattro e cinque!
Fau. A proposito, dimmi, hai la tua carta?
Gri. Hai ragione ci vuole la carta per uscire dal cancello; l'ho dimenticata a casa.
Fau. Quindici franchi di multa pagheranno la paura.
Gri. Oh! povero me... quindici franchi! E dire che non li ho!
Fau. Allora perdi l'impiego.
Gri. Povere le mie creature!
Fau. Niente paura, coraggio! Il ripiego è trovato.
Gri. In che maniera?
Fau. Corri via di galoppo, il cancello non è ancora chiuso, prendi la carta e ritorna, io intanto resto qui a custodire la morta perchè non scappi.
Gri. Eppoi andremo egualmente all'osteria.
Fau. Ci s'intende e pagherò io.
Gri. Collega, tu mi hai salvato la vita. (*parte correndo*)

SCENA III.

Fauchelevent poi Valjean.

Fau. All'inferno, maledetto gufo! Ah mio Dio, fa che io arrivi in tempo. (*si slancia nella fossa, ne toglie la terra, e col badile sforza il coperchio della cassa*) Signor Maire?... Papà Maddalena? Freddo... immobile! Egli è soffocato... Papà Maddalena?...

Valj. Sei tu Fauchelevent? (*con fioca voce*)
(*Primo Sipario*)

Fau. Rinviene! grazie mio Dio! (*l' ajuta a salire dalla fossa*) Aprite bene la bocca, sorbite, respirate l'aria, bevete un sorso di questo rhum. (*cava una fiaschetta*)

Valj. Grazie, amico, ora mi sento ristorato, io ti debbo la vita.

Fau. Ed io ve la debbo due volte, perchè se voi foste morto soffocato sarei morto anch'io dal dolore.

Valj. Buon amico.

Fau. A voi, prendete questo badile, ajutatemi a ricoprire la fossa ed allontaniamoci il più presto da questo luogo malaugurato e funesto.

Valj. Strappato alle braccia della terra per vivere con te.

Fau. E con Cosetta da buoni fratelli.

Valj. Da buoni fratelli.

Fau. Un bacio, Papà Maddalena.

Valj. Con tutta l'anima! (*si abbracciano*)

Fau. Ed ora giù la terra!

Valj. Giù la terra! (*si accingono a colmare la fossa*)
(*Secondo Sipario*)

Fine dell' Atto Quinto e del Quadro Ottavo

della Parte Prima.

I MISERABILI

DI

CARLO HUGO

PARTE SECONDA

IN QUATTRO ATTI E SEI QUADRI

Atto I.° Quadro 1°. Due disgrazie unite formano una fortuna.
» 2.° Il Tranello.
Atto II.° Quadro 3.° L'Idilio della via Plumet.
Atto III.° Quadro 4.° Javert compromesso.
» 5.° La Barricata.
Atto IV.° Quadro 6.° Notte oltre la quale vi è il giorno.

PERSONAGGI
DELLA SECONDA PARTE

GIOVANNI VALJEAN.
COSETTA.
MARIO.
JAVERT.
THENARDIER.
EPONINA }
GAVROCHE } *suoi figli.*
ENJOLRAS }
COMBEFERRE } *insorti.*
COURFEYRAC }
CLAQUESOUS }
BRIGRENAILLE }
GUELMER } *banditi.*
MONTPARNASSE }
BRUJON }
UN MEDICO.
UN SERGENTE di linea.
OGNISANTI, *vecchia servente.*

Popolo, Gendarmi, Soldati di linea.

PARTE SECONDA
IN QUATTRO ATTI E SEI QUADRI

ATTO PRIMO

QUADRO I.

DUE DISGRAZIE UNITE FORMANO UNA FORTUNA

Un viale nel giardino del Lussemborgo; una panchetta di pietra.

SCENA PRIMA.

Javert e Claquesous

Durante la scena si parlano di nascosto, andando e venendo su e giù senza mai restar uno presso dell'altro, come persone che non vogliono esser vedute insieme.

Cla. Ogni giorno fa la sua passeggiata per questo viale del Lussemborgo in compagnia d'una giovinetta. Questa è l'ora e non tarderà a venire.
Jav. E Thenardier l'ha riconosciuto?
Cla. Già.
Jav. Per quello stesso individuo che dieci anni or sono, si recò nella sua osteria a Montfermeil a prendere Cosetta?

Cla. Appunto. E Thenardier gli cesse la piccina per soli millecinquecento franchi, quell'imbecille!
Jav. Oh se fosse lui.... ma no è impossibile. Valjean scomparve nel dicembre 1822, ed ora siamo al 5 giugno 1832; sarebbero dunque dieci anni che costui sfuggirebbe alle ricerche della polizia, alle mie ricerche. Dove diavolo si sarebbe nascosto? No, questo è un equivoco, Giovanni Valjean è morto, tutti i rapporti degli uffizi lo hanno detto.
Cla. La polizia può prendere abbaglio, signor Ispettore, anche quando è fatta da voi, anche quando ha delle spie come me, del resto ve ne convincerete. Aspetto qui l'amico Thenardier, un buon mobile davvero, ma sciocco come un papero, tanto è vero che si fida di me l'allocco. Credo che abbia stabilito di fare il suo colpo in giornata.
Jav. Diavolo. Oggi tutti i miei cagnotti sono occupati pel funerale Lamarque e non posso disporre del mio tempo. Si teme una rivolta in Parigi, ma non importa, la polizia deve badare a tutto. (*entrano Valjean e Cosetta*)
Cla. (Attenti, ecco l'uomo).
Jav. (*esaminando con ansietà Valjean che non si accorge di nulla*) (Sì, per Dio, che gli rassomiglia; e se non è lui? se prendessi un granchio?)
Cla. (Ecco Thenardier! Io me la batto). (*parte*)
Jav. (A rivederci). (*parte dal lato opposto*)

SCENA II.

Valjean, Cosetta, poi Claquesous e Thenardier.

Valj. Che hai, mia Cosetta?
Cos. Nulla, caro papà. (Egli non c'è ancora!) Papà avete rimarcato quanta gente c'è per le strade?

Valj. Io no... non so... — Ma perchè vuoi tu sempre ritornare in questo luogo?

Cos. Mi piace questo giardino così solitario. Sediamo un tantino. (*siedono sulla panchetta*) Papà, io vi dicevo dunque che mia madre...

Valj. Tua madre?

Cos. Quando era piccina e stava nel convento voi mi parlavate di lei qualche volta. Perchè non me ne discorrete più adesso, perchè piangete?

Valj. Cara Cosetta!

Cos. Vi dissi poco fa, che questa notte mia madre mi è apparsa in sogno. Mi pareva che avesse due grandi ali; vado pensando talora che la sua anima siasi trasfusa in voi, e che ella sia venuta così a stare con me. (*Claquesous e Thenardier passeggiano in silenzio e passano davanti alla panchetta discorrendo a bassa voce*)

The. (Io ti dico la mia fortuna è fatta.)

Cla. (La nostra fortuna? Fammi il piacere di spiegarmela. (*scompajono*)

Valj. Ho promesso a tua madre al letto di morte che io ti avrei resa felice, perchè allora non conoscendoti io ti amava per te sola; ma ora ti amo anche per me.

Cos. Io non so come ti chiami papà, ma so che tu mi togliesti dalla miseria per rendermi felice. Tu dici che l'hai promesso a mia madre? Allora hai ben mantenuto la tua parola.

Valj. Io non ho mai avuto famiglia, ed il giorno in cui ti ho rapita ai Thenardier che ti maltrattavano, un sentimento sconosciuto si è insinuato nell'anima mia, tutti gli affetti sepolti nel mio rozzo e vecchio cuore si destarono in un momento e si concentrarono in te sola.

Cos. Sei tanto buono!

Valj. Tu eri una fanciullina che cercava suo padre, ed io era un padre che cercava sua figlia. Eravamo due sventurati, ci siamo incontrati ed abbiamo sentito simpatia l'un per l'altro. Tu hai incominciato ad amarmi, ed io te, ecco tutto. Io ti ho trovata, mio tesoro, ti ho nascosta e ti tenni con me. Ti ricordi il convento delle Benedettine e quel delizioso giardino dove siamo vissuti nascosti al mondo nove anni? E il buon Fauchelevent te lo ricordi? Ah! fu l'epoca più felice del viver mio. Tu sai, Cosetta, che io cerco la solitudine e che sono un po' selvaggio. Sono stato anche cattivo, sai, oh! sì molto cattivo.

Cos. (*sorridendo*) Tu?

The. (*ripassando, piano a Claquesous*) (Il piano è stupendo. Tu va a prevenire gli amici Brigrenaille e Guelmer; io andrò in cerca di Montparnasse e di Brujon). (*partono*)

Valj. E se tu conoscessi la mia vita passata, comprenderesti che tu sei stata la mia provvidenza, un dono celeste. Tu hai riaccesa in me una luce santa che un giorno aveva balenato ai miei occhi, ma che poi a poco a poco erasi illanguidita. Ahimè! Quando io ti conobbi, io stavo forse per ricadere di bel nuovo nell'abisso. Ti ho amata e sono ritornato forte. Tu non puoi comprendermi, ma io te lo assicuro, io ti debbo tutto, e tu possiedi la mia vita, i miei pensieri, l'anima mia, e se tu avessi a mancare a questo povero vecchio che ha trovato in te l'angelo inseparabile del suo destino, io sento che ne morrei, oh! sì, avrei l'egoismo di morire.

Cos. Oh tu sei crudele! (*lo bacia e gli prende la mano*)

Cla. (*a Thenardier ricomparendo*) (Sei dunque sicuro che egli verrà oggi in casa tua?)

The. (Egli verrà, ma senza conoscermi. Ieri gli scrissi sotto il nome di Fondrette, povero artista, bisognoso della sua elemosina. Costui è un di quei filantropi, che vogliono veder tutto coi loro occhi. È stata mia figlia Eponina che gli ha portata la lettera).

Cla. (Ben pensata per bacco!) (*si allontanano*)

Valj. Io ti dico tutte queste cose qui per la prima volta, perchè qui in questo luogo mi è nato il funesto pensiero che un giorno tu possa lasciarmi.

Cos. Lasciarti? Oh giammai! E perchè?

Valj. Me lo prometti? Ah! io non potrei sopravvivere alla tua perdita. Se un qualche accidente dovesse disunirci, se qualcheduno tentasse rapirmiti... (Ah! questa idea mi spaventa, non so, ma sembrami che vi sieno due vulcani che scoppierebbero, sento che io ritornerei perverso, terribile. (*comparisce Mario*)

Cos. (Mario!)

Valj. (*vedendolo*) Vieni, Cosetta, partiamo.

Cos. (*si alza*) Così presto?

Valj. Sono aspettato lo sai, da quel pover uomo che mi scrisse ieri. Vieni (*mostrandole Mario*) (Quel giovine è un indiscreto).

Cos. (*tremante*) Chi! Quel bel giovine là? (*Mario le mostra una lettera che Cosetta gli accenna di nascondere, Valjean si volta, lo squadra. Mario va a sedere sulla panchetta, facendo un segno di disperazione. Si sente in lontano battere la generale. Valjean, Cosetta partono*)

SCENA III.

Mario, poi Enjolras e Gavroche.

Mar. Eppure bisogna che questa lettera giunga nelle sue mani a qualunque costo. E come? per mezzo di chi? (*entrano Enjolras con carabina e Gavroche con una pistola*)

Gav. La mia sorella Eponina mi disse che lo troveremo qui... Ah! a voi, signor Enjolras, vedetelo là. (*verso Mario*) Ehi dico, giovinotto, non si fa nulla per questa povera vecchia patria? non avete udito la generale?

Enj. Mario, si battono.

Gav. È meglio detto si danno dei pugni, corpo del diavolo, in parola d'onore che la pentola bolle. Hanno già svaligiate tre botteghe d'armajuoli e le nostre donne stanno facendo filacce. Nelle strade si grida « all'armi! » si spezzano le lanterne, si staccano i cavalli dalle vetture, e tutto ciò mi diverte infinitamente.

Mar. Ed io soffro, Enjolras, io non sono buono ad altro che a soffrire.

Enj. Siete dunque ancora innamorato?

Mar. Enjolras, voi mi vedete al colmo della disperazione.

Enj. Non siete stato a trovare il nonno?

Mar. Sì, ma egli non acconsente al nostro matrimonio. Sapete voi cosa mi ha detto in aria di sarcasmo? « Prendila per amante » Mia amante essa! Mia amante quella creatura innocente, di cui le mie labbra non osarono neppure sfiorare le trecce! Essa che per me ha sempre cinta la

testa d'una celeste aureola; essa che io vorrei unire al mio destino per tutta la vita!

Enj. Mario, Parigi è in rivolta; per ogni contrada si avranno barricate e si sparano fucilate. Avete capito?

Mar. Sì, lo so. Il popolo, il diritto, il progresso! Voi non vi occupate che di questo, Enjolras; siete un uomo di marmo voi, sempre forte, sempre in piedi, e non arrivate a comprendere che uno possa cadere e inginocchiarsi!

Enj. Sì, comprendo benissimo che si possa inginocchiarsi, ma davanti alla propria madre « la libertà » sopra una barricata e colla carabina al volto.

Mar. Enjolras, Enjolras sono un insensato.

Enj. Tutti i nostri amici vi aspettano, tutti, Courfeyrac, Combeferre, Prouvaire, Fenilly, Bahorel....

Gav. E Gavroche.

Enj. Non ho altro a dirvi, se non che siete aspettato.

Mar. Perchè fare?

Enj. Per fare un passo avanti a rischio della vita.

Mar. Trattasi della vita?

Enj. Sì, verrai?

Mar. Sì, verrò. (*Enjolras gli stringe la mano e parte. Gavroche fa per seguirlo, entra Eponina coperta di cenci*)

Gav. (*vedendola*) Olà, sorellina, vuoi tu venire sulla barricata? Io t'invito.

Epo. Ci rivredemo più tardi.

Gav. Viva la patria! (*parte cantando*)

SCENA IV.

Eponina e Mario.

Mar. Andrò, ma prima voglio rivederla, rivederla per l'ultima volta.
Epo. Signor Mario, vi saluto.
Mar. Cosa volete da me, chi siete?
Epo. Come! Non mi ravvisate? Voi, mio padre ed io abitiamo pure la stessa casa. Quest'anno non siamo mica alloggiati come l'inverno scorso sotto gli archi dei ponti. — Ma davvero non mi riconoscete?... La vostra vicinetta...
Mar. Ah! siete voi, Eponina?
Epo. Come sapete voi che io mi chiamo Eponina? Quanto mi piace sentire il mio nome sulle vostre labbra!
Mar. Ebbene?
Epo. Sembra che la mia vista non vi faccia piacere. E sì che se io volessi, l'avrei io il mezzo di rendervi contento.
Mar. Cosa volete dire?
Epo. Perchè non mi date del tu?
Mar. Come ti piace, spiegati.
Epo. Voi siete melanconico, avete delle pene, oh si vede benissimo. Io non voglio vedervi accigliato, voglio che ridiate e me lo dovete promettere. Povero signor Mario, vi ricordate due mesi or sono che m'avete promesso di farmi un regalo? Ebbene?...
Mar. Ebbene?
Epo. Ho l'indirizzo.
Mar. Che indirizzo?

Epo. Quello che avete domandato due mesi fa, l'indirizzo, voi mi capite, l'indirizzo di quella signorina...

Mar. Ah! sì, mi ricordo, grazie!

Epo. (*tremante*) Ah! forse non v'occorre più? Forse ve lo siete già procurato? sta bene, buona sera, signor Mario. (*per partire*)

Mar. Eponina...

Epo. Che c'è?

Mar. Vuoi tu farmi un gran servizio?

Epo. Quale? (*Prima—Mutazione*)

Mar. Trattasi d'una lettera che bisognerebbe consegnare alla signorina, nel termine d'un'ora, senza essere veduta. Puoi tu portargliela?

Epo. E dove.

Mar. All'indirizzo che tu sai.

Epo. Ah! voi vi scrivete di già?

Mar. Puoi sì o no?

Epo. Io?... sì.

Mar. (*dandole la lettera*) Vieni con me.

Epo. Oibò, io vado per un'altra parte, signor Mario. Non istà bene che un giovane come voi, si mostri per la strada in compagnia d'una femmina della mia fatta.

Mar. Dunque vado ad aspettarti in casa mia, torna presto.

Epo. Vi ricorderete però che mi avete promesso qualche cosa?

Mar. Ah! sì, è vero. (*cava un napoleone d'argento*) Ecco!

Epo. Denaro?... Non ne voglio. (*Mario parte*) Essi si scrivono! si amano dunque! (*parte dal lato opposto*) *Seconda—Mutazione*

Fine del Quadro Primo.

Mutazione a Vista

QUADRO SECONDO

IL TRANELLO

Abitazione di Mario; camera povera ma decente; finestra praticabile. A destra un camino; la comune è nel mezzo, che mette ad un corridojo oscurissimo; un letto di sergia, poche sedie di paglia, tavolo con cassetto, recapito; si sente di quanto in quanto il tamburo.

SCENA PRIMA.

Mario ed Eponina incontrandosi.

Mar. Ah sei qui?
Epo. Siete stato servito.
Mar. Oh grazie!
Epo. Eccovi la risposta. (*gli dà una lettera*)
Mar. (*prendendola*) A me? presto!
Epo. Ih! quanta furia! (Come è felice).
Mar. (*legge la lettera, la bacia, la chiude nel cassetto del tavolo*) Ti ringrazio, addio! (*parte precipitoso*)
Epo. (*appena partito Mario corre al tavolino, esita un momento, poi l'apre, prende la lettera e legge agitatissima*) « Mio amatissimo Mario. Che è ac-
« caduto mio Dio? La tua lettera mi spaventa;
« vieni sull'istante; sono sola per tutto il giorno,
« mio padre è uscito. Entrerai pel cancello del
« giardino come al solito. Io t'adoro. Nient'al-
« tro. » (*spiegazza la lettera, con motto convulsivo*)

SCENA II.

Valjean sulla soglia e detta.

Epo. (Ah! suo padre!) (*getta presto la lattera nel tavolino che resta aperto*)

Valj. Scusate, signorina, non è qui che abita un pover' uomo, un artista che si chiama Fondrette?

Epo. No, no, signore... la porta dopo questa. Qui sta il signor Mario.

Valj. Il signor Mario? (*entra*) Ditemi, questo signor Mario sarebbe mai un giovine che io ho veduto sortire testè da questa abitazione?

Epo. Un bellissimo giovane? Appunto era lui.

Valj. Ah! vedo. (*fa alcuni passi esaminando la camera attentamente. In questo Thenardier comparisce sull'uscio del corridoio, lo guarda, entra dopo di aver fatto un cenno misterioso ai tre che sono dietro di lui nel corridoio*)

Epo. Sicuro, il signor Mario è uscito (*calcando sulle parole*) per tutto il giorno.

The. Benissimo.

Epo. E so anche dove è andato. (*piano a Valjean; vorrebbe parlare, poi si pente, e nel partire dice*) No.

The. (Giacchè lo trovo alla buon'ora. È meglio fare il colpo in questa camera che nella mia).

SCENA III.

Valjean, Tenardier.

Entrano successivamente in punta di piedi Claquesous, poi Brigrenaille e Guelmer. Hanno il volto tintò di nero e sono muniti di bastoni e di martelli; si schierano davanti la porta e lungo il muro in silenzio.

The. (*piano a Claquesous*) (Perchè condurne tanti? Era inutile).

Cla. (Hanno voluto venire. Dicono che i tempi corrono tristi e che fanno pochi affari).

Valj. (*voltandosi*) Chi è costui?

The. Un buon amico, un buon vicino. Sono un po' tinto perchè ho che far col carbone, ma ciò non fa il disturbo.

Valj. Forse il signor Fondrette?

The. Non mi chiamo Fondrette. Guardatemi bene, non mi conoscete?

Valj. No.

The. Il mio nome è Thenardier; sono l'oste di Montfermeille, capite? Thenardier, l'oste a Montfermeille, mi ravvisate addesso?

Valj. Niente affatto.

The. Ah! vi ho finalmente trovato, signor filantropo, signor milionario misterioso. Ah! voi non mi ravvisate, eh? Non siete voi quello che capitò in casa mia la vigilia di Natale dell'anno di grazia 1822? Non siete voi che mi avete condotto via la figlia della Fantina? Un bell'affare che ho fatto! Se l'ho ceduta per millecinquecento franchi, mentre ella è figlia di un riccone

e potevo cavarne una miniera d'oro. Me l'avete fatta bella, caro signore, con quel vostro vestito frusto, che sembravate un pitocco tanto da farvi quasi l' elemosina. Bel tratto di filantropia! Scroccare i fanciulli ai galantuomini e rubar loro il denaro.

Valj. Non so cosa vogliate dire, voi prendete abbaglio; io non vi conosco.

The. Ah! vi piace scherzare, eh? voi non mi conoscete?

Valj. Si, vi conosco per un bandito.

The. Bandito! Oh, va bene. So benissimo che voi altri ricconi avete la dolce abitudine di chiamar così la povera gente. È vero, sì, ho fatto bancarotta, mi nascondo, crepo di fame, sono un bandito. E voi altri avete dei bei paletot, gli stivali lucidi, abitate nei primi piani dei palazzi, che hanno il portinajo, mangiate i tartufi, bevete Champagne e siete nel bombace. È un bel venire allora nei nostri covili a darci dei banditi e degli assassini. Ma non ci perdiamo in complimenti. Alle corte ho bisogno di ruspi e ne voglio molti o vi scortico, corpo di mille demonj.

Gue. (*mostrando il martello*) Se occorre che si spacchi la legna, eccomi quà.

Valj. (*dopo aversi guardato attorno, vedendo intercettata la porta spicca un salto per gittarsi dalla finestra, ma gli uomini si slanciano e lo afferrano*)

The. Legatelo al camino, ma non gli fate male. Frugategli nelle tasche.

Gue. Qui niente.

The. Non ha il portafoglio?

Big. E neppur l'orologio.

The. Non importa. Caro signore, avreste fatto una

corbelleria saltando dalla finestra; potevate scavezzarvi il collo. Io pure ebbi torto di riscaldarmi, ragioniamo da buoni amici. Ho fatto una osservazione fisiologica, ed è che voi non avete dato un solo grido per chiamare ajuto. Ciò vuol dire che avete paura di essere scoperto, da chi?... Forse dalla Polizia. Siamo dunque del pari e dobbiamo andar d' accordo. Vi ho detto che mi occorre molto denaro, ma non voglio rovinarvi. Datemi duecentomila franchi. Se non li avete indosso poco monta, mi basta la vostra firma e una piccola garanzia. Abbiate la bontà di scrivere ciò che vi detterò (*mostra a Valj. il tavolino*)

Valj. E come volete che scriva, se sono legato per le braccia?

The. È vero, perdonate. Lasciatelo in libertà e non vi scostate. (*gli presenta una penna e gli pone sott' occhio un pezzo di carta che è la lettera di Cosetta*)

Valj. (Cielo! il carattere di Cosetta!)

The. Intanto vi spiegherò il mio piano. La garanzia, che mi prendo è madamigella vostra figlia.

Valj. Mia figlia! (*Primo Sipario*)

The. Due miei buoni amici, nel momento in cui vi parlo, sono in casa vostra e s'impadroniscono della signorina, che verrà condotta in luogo di sicurezza. Allorchè avrò intascata quella bagatella di duecentomila franchi, vi renderò vostra figlia.

Valj. Miserabile! Voi mi lascerete uscire! (*afferra una sedia e l' alza per farsi strada verso la porta. Nello stesso momento questa che era stata chiusa si spalanca e si affaccia Javert seguito dai gendarmi*)

SCENA IV.

Javert, Gendarmi, poi Gavroche con Popolani armati e detti.

Jav. Abbasso ci sono le vetture, conduceteli in gabbia. Animo! (*i Gendarmi conducono via i ladri, che non oppongono resistenza. Restano in scena Valjean e Javert, il quale si volta verso di lui e gli dice con tutta calma*) Buon giorno, Giovanni Valjean, tu mi sei scappato ad Arras, a Montfermeil, a Parigi. Ti credevo morto; ma ora vedo con piacere, che godi ottima salute. Ora non mi scapperai per Dio! (*gli pone una mano sulla spalla. Tutto ad un tratto, si sentono colpi di fucile, ed urli nella strada. Dalla finestra balza dentro Gavroche con una pistola inarcata, seguito da altri Popolani armati che si affacciano alla finestra, ed alla porta*)

Gav. Alto là, cittadino, in nome della patria io sciolgo i tuoi ceppi. Oggi non si arresta nessuno, nemmeno te, signor Ordine Pubblico (*a Javert*) Viva la libertà! (*Secondo Sipario*)

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

QUADRO TERZO

L'IDILIO DELLA VIA PLUMET

Giardino solitario incolto e fiorito. Qualche statua qua e là, sul davanti una panchetta di pietra. A destra la casa di Valjean. Durante le scene seguenti, odonsi di tanto in tanto dei lontani rumori e come un vago suonare a stormo, soprattutto alla fine dell'Atto.

SCENA PRIMA.

Mario, Cosetta, poi Eponina.

Mar. (*attraversando lentamente la scena con Cosetta*) Quando qui giunsi ero fuori di me, ma la sola tua vista, il suono della tua cara voce bastarono a farmi calmo e felice.

Cos. Certo, caro Mario, che se tuo nonno avesse acconsentito al nostro matrimonio, sarebbe stata un'immensa gioja, ma poichè egli ha ricusato...

Mar. Ebbene?

Cos. Mi ami tu ancora?

Mar. (*con tuono di rimprovero*) Ancora!

Cos. Mi amerai sempre?

Mar. Per tutta la vita.

Cos. Ebbene dunque, fidanziamoci dinanzi a Dio e pazientiamo sino al giorno, in cui tu sarai padrone di te stesso.

Mar. Quattro anni! un'eternità!

Cos. Sin' ora, mio caro, noi non abbiamo parlato che di tuo nonno, ma anch' io ho un padre.

Mar. E tu credi?

Cos. Inoltriamoci per quel viale, ti aprirò i miei pensieri. (*partono*)

Epo. (*che entrata da pochi momenti li vede allontanarsi e non può trattenere un fremito d' ira*) Eccoli insieme! e quella cara damigella li riceve così da sola a solo nottetempo. E poi dicono di noi povere pitocche! Quella là è una ricca. (*entrano dalla sinistra Montparnasse e Brujon*) (Montparnasse e Brujon, gli emissari di mio padre! Cosa vengono a fare in questo luogo?) (*si ritira in ascolto*)

SCENA II.

Montparnasse, Brujon, Eponina nascosta.

Mon. (*piano a Brujon*) Thenardier, ti ha proprio detto che dobbiamo rapirla?)

Bru. (Ma sì, non hai sentito, dove avevi la testa?)

Mon. (Gli è che questa è una faccenda un po' imbrogliata. « Ratto di una fanciulla a mano armata, venti anni di galera. »)

Bru. (Quanto vale andarci per un merito, che per un altro. Thenardier intanto sta facendo il suo colpo col padre.)

Mon. (E se la gallina si mette a strillare?)

Bru. (Un fazzoletto alla bocca ed è finita.)

Epo. (*uscendo dall'agguato*) Alto là, schiuma di canaglia!

Mon. Eponina!

Bru. La figlia di Thenardier!
Mon. Cosa fai tu in questo luogo?
Epo. Cosa ci fate voi altri piuttosto?
Bru. Abbiamo le nostre istruzioni, e lasciaci fare.
Epo. Si, belle istruzioni! Rapire la signorina che sta là dentro? Gnaffe! Avete fatto i conti senza l'oste, figliuoli miei.
Mon. Vale a dire?
Epo. Vale a dire che se non sgombrate subito, all'istante, io mi caccio a gridare e chiamo la pattuglia.
Bru. Come! Oseresti opporti ad un comando espresso da tuo padre?
Epo. Non so nulla, non intendo ragioni, siete due scellerati, ed io voglio impedire un assassinio. Animo, datevela a gambe o grido.
Mon. Costei è capace di farlo. (*a Brujon*)
Bru. (*mostrando un coltello*) Si potrebbe metterla a tacere.
Epo. Un coltello! Credete forse di farmi paura col vostro scannagatti. Morire di fame e di freddo, o di una coltellata per me è lo stesso, ma io griderò, voi sarete arrestati e finirete sulla ghigliottina.
Mon. Brujon, che si fà?
Bru. Forza maggiore, ritiriamoci. Costei renderà i conti a suo padre.
Epo. Andate! (*con gesto imperioso ai due che si allontanano*) Essi lo avrebbero ucciso! (*torna a nascondersi*)

SCENA III.

Cosetta al braccio di Mario.

Mar. Le tue parole mi atterriscono.
Cos. Ah! sì io sono certa che separandomi dal mio buon padre, egli ne morrebbe di dolore. Se tu sapessi quanto mi ama. Oh! ma non temere, io lo pregherò tanto che egli acconsentirà finalmente al nostro matrimonio, purchè tu mi prometta che vivremo tutti e tre in una sola famiglia.
Mar. Sì, te lo prometto.
Cos. Allora non più disperazione, mio Mario, amiamoci e speriamo. (*siedono. Cosetta posa la testa sulla spalla di Mario*)

SCENA IV.

Eponina, Valjean e detti.

Epo. (*piano a Valjean*) Eccoli là, osservate.
Valj. (*si arresta come pietrificato osservandoli*) Mio Dio!
Cos. Ora sei più tranquillo, non è vero, mio Mario?
Valj. (Il suo Mario!)
Mar. Sì, amor mio!
Epo. (Il suo amore!)
Mar. Sì, vivere insieme sempre, sempre così! O mia Cosetta, quando saremo marito e moglie non saranno più ore, ma anni di paradiso che si staccheranno dal cielo per arricchire la nostra esistenza, e tu sarai il mio angelo.
Epo. (*piano a Valjean*) (E voi tacete?)

Valj. (Lasciami, nasconditi):
Epo. (*nel partire*) Non l'uccidete! (*si nasconde*)
Cos. C'è qualcheduno, fuggi. (*Mario si alza precipitosamente e fugge. Valjean si avanza*) Dio! mio padre!

SCENA V.

Valjean, Cosetta, Mario, Eponina nascosta.

Valj. Cosetta, noi partiamo.
Cos. Come!
Valj. La carrozza è là che ci attende; non ho più un minuto da perdere. Vieni, si tratta della mia vita o della mia morte.
Cos. E dove anderemo?
Valj. Lo ignoro. Noi lasceremo la Francia...
Cos. (*gettando uno sguardo dov'è Mario*) (Ah! mio Dio!)
Valj. Per sempre.
Cos. Subito? Partire così, per sempre! Oggi è impossibile! Domani, padre mio, per le strade di Parigi si battono; sentite?
Valj. Meglio; fra la confusione passeremo più inosservati.
Cos. Ma...
Valj. Tu esiti, quando si tratta della vita di tuo padre? Ebbene io ti lascio la scelta, tu puoi restare o partire con me, risolvi.
Cos. Oh! io non esito punto, la mia scelta è fatta,
Valj. Tu resti? (*Primo Sipario*)
Cos. Io vengo con te.
Valj. Ah! (*la prende per mano*) Andiamo.
Cos. (*nel partire dice fra sè*) (Oh Mario, perdonami!) (*entrano in casa*)

SCENA VI.

Mario, Eponina poi Valjean.

Mar. (*uscendo, fuori di sè*) No, è impossibile, ho male inteso... Ella parte per sempre! Oh! la morte, la morte!

Epo. Volete morire, signor Mario?

Mar. Sì.

Epo. Venite, seguitemi.

Mar. Ma dove?

Epo. Alla barricata, là morrete almeno degnamente per la patria. (*Mario parte con Eponina. Valjean ricomparisce*)

Valj. Alla barricata? io lo seguirò. (*Secondo Sipario*)

Fine dell'Atto Secondo e del Quadro Terzo.

ATTO TERZO

QUADRO IV.

JAVERT COMPROMESSO

Locale terreno nell'osteria di Corinto. È notte, la comune in mezzo a due laterali. A destra un tavolo ed una panca; un barile cerchiato di ferro, che si suppone pieno di polvere. All'alzar della tela Javert, vestito da artigiano, è seduto e tiene gli occhi fissi verso la porta di mezzo che mette alla strada, il suo fucile è appoggiato alla parete. Al di fuori rumore confuso e campana che suona di lontano a stormo.

SCENA PRIMA.

Javert, poi Gavroche, Enjolras, Combeferre, Courfeyrac, altri insorti, tutti armati.

Jav. Essi resistono da più ore col coraggio dei leoni, ma la truppa li circonda, e fra poco darà l'assalto alla barricata. Questi giovinotti ci resteranno tutti e se anche alcuno sopravvivesse ho qui il suo nome nel mio taccuino e basta. Il prefetto di Polizia mi ha oggi affidata un'incumbenza che non è delle più facili, nè delle meno rischiose. Ma io non mi chiamo Javert per nulla, e prima della vita avvi l'onore e il dovere.

Enj. (*al di fuori*) Amici, attenti, in ginocchio sul lastrico, fuoco sull'artiglieria. (*fucilata, poi breve silenzio. Un momento dopo entrano Gavroche, Combeferre, Enjolras, altri insorti tutti armati*)

Gav. Vittoria! Abbiamo fatto tacere il pezzo.

Enj. Sì, ma ce ne sono degli altri.

Com. Non importa; la truppa ha indietreggiato sino alla strada S. Dionigi. È un bel successo!

Enj. Ancora un altro di simile, e non avremo più un solo cartoccio da caricare i moschetti.

Cou. (*accennando il barile*) Qui c'è della polvere.

Enj. Ma ci mancano le palle.

Gav. La mia pistola non mi serve un fico, voglio uno schioppo; chi mi da uno schioppo?

Cou. Che vuoi far tu dello schioppo, tu che sei un fanciullo?

Gav. Io! Come se non l'avessi adoperato nel 1830, quando abbiamo cacciato re Carlo X, e avevo due anni di meno allora.

Cou. Quando ce ne sarà a sufficenza pe' grandi, ne avrai uno anche tu.

Gav. Aspetterò che t'ammazzino per prendere il tuo.

Cou. Birichino!

Gav. Grazie, è un elogio che mi fai. — Eccone là uno dei fucili inoperosi, mi piglio quello. (*vede Javert, si arresta stupefatto e gli gira attorno, parlando fra sè*) (È impossibile...! Ma sì... ma no...)

Enj. Ascolta, Gavroche, tu che sei piccino, fammi un favore, esci e ritorna ad informarmi di ciò che succede.

Gav. Vado... E voi intanto, signor Enjolras, fidatevi dei piccoli, ma non dei grandi. (*mostra Javert*) Vedete quella faccia là?

Enj. La vedo. Chi è colui?

Gav. (*gli dice una parola all'orecchio*)
Enj. Ne sei ben certo?
Gav. È lui, vi dico, è lui.
Enj. (*a Javert*) Ehi, amico, alzati; guardami bene in viso. Chi sei tu?
Jav. Io?
Enj. Sì, tu.
Jav. L'hai già bello e indovinato, me ne accorgo al modo con cui mi squadri.
Enj. Tu dunque sei?
Jav. L'ispettore di Polizia Javert.
Enj. (*fa cenno a due insorti che si ponghino al fianco di Javert*) Sta bene; tu sarai fucilato dieci minuti prima che la barricata sia presa.
Jav. E perchè non sul momento?
Enj. Perchè abbiamo a risparmiare le palle.
Jav. Potete ammazzarmi altrimenti.
Enj. Noi non siamo assassini, siamo soldati.
Gav. Io mi becco il mio fucile. Oh Provvidenza!
Enj. Va a fare quel che t'ho detto.
Gav. Vado. Vi lascio il suonatore; ma tengo per me il piffero. (*parte*)

(*Prima—Mutazione*)

Enj. Povero ragazzo! Tuo padre e tua madre ti hanno abbandonato, tu hai adottato per madre la libertà e per padre il buon diritto. Tu morrai e la tua morte ti libererà da un peso. Cittadini, amici, qualunque sia per essere il nostro destino, la vittoria o la sconfitta, noi combattiamo una guerra santa, noi pugniamo per la libertà contro il dispotismo, per la luce contro le tenebre, pel diritto dei popoli contro il così detto diritto divino. Viva la patria!
Tutti. Evviva!

SCENA II.

Gavroche, Mario e detti

Mar. Amici, all'erta, il nemico si muove.
Gav. Fuori tutti! mano ai fucili!
Enj. Conducete quest'uomo nella camera dei morti.
Jav. A rivederci. (*due insorti lo conducono a dritta, tutti gli altri escono rapidamente per la comune*)
(*Seconda—Mutazione*)

Fine del Quadro Quarto.

Mutazione a Vista

QUADRO QUINTO

LA BARRICATA

La barricata traversa la scena; al di là si vede la strada. A destra casa con finestra praticabile. È notte. A sinistra l'ingresso di una fogna.

SCENA PRIMA.

Enjolras, Courfeyrac, Combeferre, Mario, Gavroche e molti insorti, parte in vedetta sulla barricata, parte per la scena in crocchi. Valjean.

Com. La truppa ha fatto un movimento di ritirata, essa esita, coraggio dunque, coraggio!
Enj. Ma non abbiamo più cartocci.
Gav. Ne volete? vado a procurarvene.
Cou. Cosa fai? tu anderesti incontro ad una certa morte. Resta.
Gav. Eh! che io me ne rido! « Chi per la patria muor. Non prova alcun dolor. Tra là, tra là, tra là. Viva la libertà! » (*cantando, traversa carpone per un foro della barricata e sparisce*)

Cou. Dove va?
Com. Eccolo. (*guardando di sopra la barricata*)
Cou. È a dieci passi della truppa... toglie la giberna ad un soldato morto... Lo prendono di mira!
Enj. È ferito? (*colpo di fucile*)
Cou. No, si rialza.
Gav. (*canta di dentro*)
« Chi per la patria muor
Non prova alcun dolor.
(*altro colpo di fucile. Ricomparisce Gavroche ferito, e barcollando porta una giberna piena di cartocci*)
Tra là, tra là, tra là,
Viva la libertà! »
Eccovi i cartocci. Essi vengono, difendetevi.... Chi per la patria... muor.. (*spira, lo trasportano nella casa a diritta. Enjolras distribuisce i cartocci che portò Gavroche agli insorti*)
Com. Il nemico sale sulla barricata.
Enj. Amici, fuoco! (*tutti fanno fuoco, un sergente con soldati si presenta sulla barricata*)
Ser. Arrendetevi, o siete morti.
Mar. (*comparisce con fiaccola e bandiera rossa*) Partite o faccio saltare in aria la barricata.
Ser. Salterai anche tu.
Mar. Salterò anch'io.
Tutti Si, tutti.
Ser. (*lo prende di mira e spara*) Prendi.

SCENA II.

Eponina si slancia fra il Sergente e Mario e riceve il colpo a lui diretto e cade. Il Sergente e i Soldati si ritirano, e detti.

Epo. Ah! (*cade*)
Com. Tu hai salvato la barricata.

Tutti Viva Mario, l'eroe!

Mar. Chi è il capo?

Enj. Tu. (*tutti corrono alla vedetta e caricano le armi*)

Epo. (*con voce debole*) Signor Mario?

Mar. Eponina, voi siete ferita?

Epo. Io muojo.

Mar. (*la solleva, ella dà un grido*) Vi ho fatto male?

Epo. Sì.

Mar. Alla mano?

Epo. Sì, essa è traforata da una palla. Ho veduto un soldato, che vi prendeva di mira ed ho posta la mano davanti alla canna.

Mar. Oh! ma vi medicheremo; questa ferita non è mortale.

Epo. La palla ha traversato la mano, ma poi è uscita per la schiena. È inutile ogni cura. Vi dirò io come potete medicarmi meglio di qualunque chirurgo. Venitemi più vicino. (*posa la testa sulle ginocchia di Mario, che s'inginocchia presso di lei*) Oh! come sto bene così! Non soffro più. Signor Mario, siate sincero... io vi sono sempre sembrata brutta, non è vero?

Mar. Povera ragazza!

Epo. Voi siete perduto; nessuno uscirà più vivo nè da questo luogo, nè dalla barricata. Io vi ho condotto qui perchè abbiate a morire. Però volevo morire prima di voi e ci sono riuscita. Ricordatevi, signor Mario, della vostra promessa. Questa mattina volevate darmi del denaro, che io ho rifiutato. Ora, volete voi mantenere la parola?

Mar. Parla, che posso fare per te.

Epo. Promettete di darmi un bacio in fronte allorchè sarò morta? Lo sentirò... — Signor Mario, io che fui un poco inna... mora... ta... di... voi... Ah! (*spira*)

Mar. Morta! (*la bacia in fronte e la trasporta a destra e subito ricomparisce*)

SCENA III.

Enjolras, Combeferre, Courfeyrac, Mario, Valjean, insorti, poi Javert.

Com. Si avvicinano nuovi pezzi, li caricano a mitraglia.

Enj. Si prepara un assalto generale, sarà l'ultimo. La barricata non ha più che dieci minuti di vita. Conducetemi il condannato Javert.

Valj. (*fra sè*) Javert!

(*entra Javert legato fra due insorti*)

Enj. Vedi che non ti ho dimenticato.

Jav. Siamo dunque alla frutta tanto meglio!

Enj. Quando il tamburo batterà la carica, voi brucerete le cervella a costui.

Valj. (*avanzandosi*) Enjolras, volete voi farmi un piacere?

Enj. Parla, amico, ti ho veduto al fuoco, tu sei un valoroso.

Valj. Ho un vecchio conto da saldare con costui. Lasciatelo ammazzare a me.

Jav. Ah! ah! troppo giusto!

Enj. Come ti piace. Amici, Andiamo. (*tutti si ritirano sulla barricata, tranne Valjean e Javert*)

Jav. Prendi la tua rivincita. (*Valjean tira fuori un coltello*) Ah! preferisci il coltello all' arma da fuoco, è più degno di te.

Valj. (*taglia la corda e gli slega le mani*) Siete libero, andate.
Jav. Cosa dici?
Valj. Andate, vi ripeto.
Jav. Guardati bene, veh!
Valj. Presto, per Dio! (*Primo Sipario*)
Jav. In parola d'onore, tu m'indispettisci, ammazzami piuttosto, ostinato! Tu per me sei un uomo fatale. Da oggi in poi non udrai più a parlare di me. (Ho tradito il mio dovere per non essere un ingrato... eccomi disonorato! Che mi resta a fare? Vado a gettarmi nella Senna.)
Valj. Or su, là! (*spinge Javert a sinistra. Gl' insorti fanno fuoco, la truppa risponde, si ode il tamburo. Mario cade e Valjean lo raccoglie*) Egli respira ancora! Eccolo dunque in mio potere quest' uomo funesto, che ella ama, e che mi ruba il mio tesoro. Come salvarlo? Siamo circondati! Un' idea, mio Dio! Ah! le fogne di Parigi, là! (*ne sforza la ferrata con un fucile, e vi trasporta Mario svenuto. Nuova fucilata da ambo le parti; gli insorti rinculano, dando fuoco al barile di polvere che si suppone sotto la barricata, esplusione e salta in aria la barricata; gli insorti si trincerano nella casa a diritta continuando il fuoco sulla truppa, che si è presentata fra le rovine e le macerie. Il tamburo continua a battere la carica*)
Ser. Arrendetevi!
Tutti No! Viva la Republica! (*fuoco generale*)
(*Secondo Sipario*)

Fine dell'Atto Terzo e del Quadro Quinto.

ATTO QUARTO

QUADRO SESTO

NOTTE OLTRE LA QUALE VI È IL GIORNO

Una camera semplicissima. La comune è in mezzo da chiudere e due porte laterali. Tavolo a destra con ricapiti e i due soliti candelieri d'argento. Poltrona di paglia, sedie. Un cuscino.

SCENA PRIMA.

Ognisanti, il Medico, poi Valjean.

Ogn. Vedete, dottore, il suo peggioramento ha incominciato dal giorno che ha condotta la signorina in casa del signor Mario. Dopo che il nonno del signor Mario ha dato il suo assenso, cioè quando il signor Mario è guarito dalle sue ferite, cioè ..

Med. Di guisa che le sofferenze morali che lo distruggono sarebbero anteriori al matrimonio di sua figlia?

Ogn. Sì, signore, durante la convalescenza del signor Mario nè il padrone nè la padroncina non ci sono mai andati. Ma il giorno in cui il signor Mario è entrato in convalescenza, il padrone ha scritto una lunga lettera, poi è uscito insieme a madamigella ed è tornato a casa solo. Nell' entrare mi disse: Ognisanti, noi partiamo e siamo infatti partiti per due mesi, ed intanto la signorina si è sposata senza di lui.

Med. E dopo il suo ritorno?

Ogn. È venuto ad alloggiare in questa casuccia all'insaputa di tutti, ed io non sapendo dove abitassero gli sposi non ho potuto...

Med. Ma è lui?

Ogn. Oh! egli non è mai uscito di camera, ed ha peggiorato di giorno in giorno.

Med. Il signor Valjean sta molto male.

Ogn. Mio Dio! È dunque in pericolo? E tornerete signore?

Med. Oh! egli assai più che di me ha bisogno d'un altra persona, ma temo sia già troppo tardi! (*parte*)

Ogn. Povera me, povero padrone!

SCENA II.

Valjean e detta.

(*è affatto incanutito, curvo, dimagrato, invecchiato di venti anni; cammina appoggiandosi ai mobili*)

Valj. Ognisanti, accendete quei due candelieri.

Ogn. (*eseguisce e ad un cenno di Valjean parte sospirando*)

Valj. (*solo; si avvicina alla tavola e contempla i due candelieri*) Sei tu contento di me, mio buon Myriel, mia guida, mio amico? Ho io sacrificato abbastanza gli affetti alla coscienza. Mi sono io lamentato di questa ultima prova, la più terribile di tutte? Io ho fatto la loro felicità e li ho lasciati soli. Il galeotto non ha voluto turbare la loro esistenza ed è scomparso. Sei tu contento Myriel? Ho freddo. (*siede e scrive tremando*) « Signor Mario. Sento che non mi restano più che « poche ore di vita e voglio ringraziarvi. Io che

« dopo il vostro matrimonio con Cosetta, avendo
« saputo chi io sia, voi mi avete cercato e che
« mi cercate ancora. Vi ringrazio, ma è inutile,
« voi non mi troverete, è meglio così. Ah! avrei
« pur bramato di rivedere Cosetta, ella che ignora
« tutto, e che non potrebbe comprendere... la mia
« Cosetta, la figlia mia. Signor Mario, amatela
« sempre! » Ahimè, non ho più forza. (*chiude la lettera e la suggella non potendo più reggere*) O mio Dio! Se mi mancasse la lena per inscrivere a lei. (*comincia un'altra lettera*) « Mia Cosetta,
« io ti benedico... » (*si ferma, la penna gli scappa*) Ah! la è dunque finita per me? Non potrò nemmeno dirle che è stato l'ultimo mio pensiero? Non la vedrò più! Io sto per entrare nell'eterna notte! Ah! un minuto, un solo minuto, mio Dio, per vederla, per udire la sua voce, per istringerle la mano e poi morire! La morte è nulla, ciò che forma il mio maggior tormento è il morire senza vederla! Ella mi sorriderebbe, mi direbbe una parola... chi potrebbe dolersene? Ah! no, è finito, non la vedrò più! (*singhiozza, si bussa alla porta*) Avanti.

SCENA III.

Valjean, Cosetta e Mario.

Valj. (*si alza trasognato con gioia frenetica*) Cosetta!
Cos. (*gittandosi nelle sue braccia*) Padre mio!
Valj. Cosetta! lei! voi, signora... Ah! sei tu? O mio Dio, mio Dio!
Mar. Vi trovo, alfine, padre mio!
Cos. (*gettando sciallo e cappello*) Via quest'impicci.

(*siede sulle ginocchia di Valjean, allontana i suoi bianchi capelli e lo bacia in fronte*)

Valj. Ed io che credevo di non vederla più! Figuratevi che nel momento in cui siete entrati, io dicevo fra di me «è finita, non la vedrò più» io lo diceva proprio nel momento che salivate le scale, ma il buon Dio aveva disposto altrimenti. Egli disse «No, la cosa non deve andare così, vi è un poveretto, che ha bisogno di un angelo, io glielo manderò e l'angelo eccolo qui.» Oh mia Cosetta, e voi pure, signor Mario, mi perdonate?

Mar. Lo senti, Cosetta, egli domanda perdono a me. E sai tutto ciò che egli ha fatto per me? Mi ha salvato la vita.

Valj. A che giova ripetere queste vecchie storie?

Mar. Io ero svenuto, non vedevo, non udiva nulla. Ah!... perchè siete voi scomparso dal nostro fianco, perchè almeno non mi avete detto ciò che avevate operato per la mia salute?

Valj. Perchè se io vi avessi raccontato la scena della barricata e delle fogne, voi mi avreste forzato a rimanere in casa vostra e la mia presenza avrebbe guastato tutto.

Mar. Ma credete voi che vorremo lasciarvi in questo luogo? Oibò! noi siamo venuti a prendervi per condurvi con noi.

Valj. (*guardando estatico Cosetta*) Lasciatemela guardare, signor Mario. Oh benedetto sia il Signore, che mi lascia ancora gli occhi aperti per vederla!

Cos. Fu una crudeltà la tua di lasciarci così. Dove sei tu stato? Da quanto tempo sei tu di ritorno? Ma sai che ti trovo molto cambiato! Ah! cattivo! ammalarti sensa farci avvisare! Mario, senti la sua mano com'è fredda?

Mar. Ora voi siete nostro e domani non sarete più qui.

Valj. Domani non sarò più qui, ma non sarò nemmeno in casa vostra.

Mar. Cosa dite? Voi non ci abbandonerete mai più. Impiegherò la forza, se abbisogna.

Cos. C'è sempre la vostra camera apparecchiata che vi aspetta in casa nostra. Se sapeste come è grazioso il nostro giardino in questo momento! Sono io che ne innaffio i fiori. E da noi non ci sono complimenti... ognuno si dà del tu, non è vero Mario? Tu dunque verrai con noi, avrai la tua parte nel mio giardino, lo coltiverai e vedremo chi sarà più esperto orticoltore. E poi io farò tutto ciò che tu vorrai, e tu pure sarai obbediente, non è vero papà?

Valj. La prova che Dio è misericordioso è che tu sei qui.

Cos. Caro papà!

Valj Oh! sarebbe pur la cara delizia vivere insieme!... Ma...

Cos.
Mar. } Ebbene?

Valj. È un peccato!

Cos. Ohimè; le tue mani diventano sempre più fredde? sei tu ammalato davvero? soffri tu, padre mio?

Valj. No, io non soffro. Soltanto...

Cos. Che cosa?

Valj. Mi restano pochi minuti di vita.

Cos.
Mar. } Che?

Valj. Non vi sbigottite. Cosetta, continua, ti prego a parlarmi ancora del tuo giardino che io oda la tua voce.

Cos. Padre, padre, tu vivrai, io voglio che tu viva.

Valj. Oh sì, vietami di morire, chi sa! forse io ti obbedirò. Stavo già per spirare, quando siete venuti, e la tua vista ha arrestato il colpo mortale.

Mar. Fatevi coraggio. Aveste delle pene, ma ora sono finite. Vi domando perdono in ginocchio. Vivrete con noi e per noi. Cosetta ed io non avremo altro pensiero che la vostra felicità.

Valj. E se anche Dio operasse questo prodigio e mi lasciasse vivere con voi, non rimarrei sempre io quello che sono? no, no, Dio sa bene ciò che si fa. È necessario che io me ne vada. La morte accomoda tutto, che voi siate felici, che la gioventù sposi il mattino, che voi abbiate intorno dei fiori, dei rosignuoli, e lasciate che me ne vada io, io che non sono buono a nulla, così, così, va bene, figli miei su via, siate buoni, ragionevoli, rallegratevi; tutto è finito, figli miei, poco fa ebbi uno svenimento, un altro e non sarò più.

Cos. Ma ciò è impossibile mio Dio! Ti avrei appena ritrovato per doverti perdere per sempre? Oh! no, no!

Valj. Accostatevi, accostatevi entrambi. Io vi amo immensamente, la morte è dolce a canto a voi. Cosetta, io ti lascio in eredità quei due candelieri; essi sono d'argento, ma per me hanno un valore maggiore dell'oro e dei diamanti. Non so se la mano che me li ha donati si stenderà per ricevermi lassù. Ho fatto quel che ho potuto. Figli miei, non vi dimenticate che io sono povero, fatemi seppellire in un cantuccio di terra qualunque; basterà una pietra che ne indichi il luogo. Questa è la mia volontà. Non ponete il mio nome sulla lapide. Se Cosetta vorrà venir qualche volta

a pregare per l'anima mia, le sarò grato. E voi pure, signor Mario. Ora, mia Cosetta, inginocchiati. È venuto il momento di palesarti il nome di tua madre, essa si chiamava Fantina, ricordatelo questo nome. La poveretta ha assai sofferto e ti ha portato un grand' amore. Amatevi molto, molto e sempre. Al mondo non v'è cosa migliore dell'amarsi. Pensate qualche volta al povero vecchio che è morto in questo luogo. Figli miei, la vista mi si oscura, eppure vedo uno splendore, avvicinatevi di più, datemi le vostre due teste, che ci ponga sopra le mani... Così, così... Addio, figli miei, io muoio felice! (*Cosetta e Mario afferrano e baciano le sue mani, mentre egli spira*)

FINE DEL DRAMMA.